L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVI. - N. 36. - 8 Settembre 1889. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

Il viaggio del Re. — S. M. UMBERTO I DINANZI LA TOMBA DI GARIBALDI A CAPRERA (disegno dal vero di G. Amato).

CORRIERE.

Le diverse specie di patriottismo. — Gli emigrati francesi. — Operetta. — L'elefante scioano. — Storia di un suo antenato. — Gli etiopi e i loro gusti artistici. — Teatri e concerti. — Congressi ed esposizioni. — *Aroldo* e *Stiffelio*. — Suicidii e duelli. — La vita claustrale.

Il patriottismo è diventato un' opinione...., come l' aritmetica? C' è quasi da crederlo, vedendo come diversamente lo intendono le scuole patriottiche che pullulano in Italia. Per alcuni il patriottismo consiste nell'offrire la mente e il braccio alla Francia, e nel preparare dimostrazioni contro le bande municipali italiane che suonano a Berlino. Per altri il patriotta per eccellenza è l'uomo d'affari, perchè gli affari sono il sicuro indizio della prosperità di un popolo, come lo mostrano le Tiberine. C' è il patriotta che sente l'obbligo di servire il paese per uno stipendio mensile, c'è quello che si crede in dovere di guidare il così detto carro dello Stato, anche a rischio di rinnovare la favola di Fetonte; e c'è pur quello che professa la misantropia patriottica, e malcontento di tutto e di tutti se ne sta in disparte e sdegna di frammischiarsi alla vita pubblica perchè le cose non vanno a modo suo, e lascia vuoto il suo seggio di senatore o deputato, e tutt' al più si fa vivo di tanto in tanto con qualche sfogo di malumore.

In mezzo a tante specie di patriottismo si vien facendo sempre più raro il tipo del patriota onesto che non sollecita impieghi nè sussidi, che non domanda al patriottismo i subiti guadagni, che serve davvero la patria secondo le proprie attitudini, e accorre, quand' è chiamato, a combattere e magari a morire per essa. Una volta si combatteva per la *causa nazionale*, oggi si combatte per la *democrazia*. I novelli patrioti che sarebbero disposti a portar la repubblica in Italia con le armi francesi, mi rammentano gli emigrati francesi, che sul finire del secolo scorso, militavano nelle file degli stranieri per ricondurre il re legittimo in Francia. Io li chiamerei i legittimisti della repubblica o della demagogia se più vi aggrada.

Del resto quello che manca alla demagogia italiana, è il merito dell' originalità. Almeno i nichilisti russi sono originali, e così pure i socialisti tedeschi. La nostra demagogia è una tragedia francese ridotta alle proporzioni di un'operetta. Ma anche le operette finiscono per venire a noia, tanto più che la musica dei signori Albani e Fratti non vale quella della *Madama Angot*, per quanto si sforzi di comparire *forte en gueule*. Dovrei parlare anche del patriottismo antiafricano, ma me ne astengo per non dare una cattiva idea di noi a quel rispettabile elefante che gli scioani hanno offerto in dono al Re, e che ora, con sua scarsa soddisfazione, è ospitato nei giardini del Quirinale. Questo elefante ha il patriottismo africano un po' turbolento e spezza le tavole della gabbia entro la quale lo hanno rinchiuso. Ma finirà per abituarsi al nostro clima, alle nostre abitudini, alla nostra civiltà. Molti anni fa ho conosciuto un altro elefante che la Casa reale teneva a Stupinigi. Lo aveva ricevuto in dono Carlo Alberto, e si mantenne una bestia morigerata e dabbene finchè durò il governo assoluto. Ma quando incominciarono a soffiare le prime aure della libertà, l'elefante di Stupinigi incominciò a sentire anch' egli gli effetti dei tempi nuovi. Diventò irrequieto e prese ad agitare la tromba in modo minaccioso, come se volesse suonare la *Marsigliese*. Nei primi anni del regno di Vittorio Emanuele, si ribellò contro il suo custode e con un colpo di proboscide lo uccise. Allora, non essendo ancora ministro l'onorevole Zanardelli, lo si condannò a morte e la sentenza venne eseguita. Per più giorni a Torino si mangiò carne di elefante, avendone la Casa Reale fatto un'abbondante distribuzione. Ora che abbiamo il Codice penale zanardelliano e la Società protettrice degli animali, al nuovo elefante non toccherà certamente la sorte del suo predecessore.

L'arrivo di questo interessante animale è a Roma la novità del giorno. L'elefante ha accaparrato per sè tutta l'attenzione che prima era concessa ai donatori, vale a dire agli Scioani. Makonnen percorre l'Alta Italia con la disinvoltura di un *touriste* e mi si assicura che lo hanno visto a Como con la *Guida Treves* sotto il braccio. Assiste alle manovre di cavalleria, *lascia il cuore* sui campi di Lombardia, e dopo che Yorick lo ha *intervistato*, commette anche delle *freddure*. I suoi compagni rimasti a Roma sono andati a vestirsi all'europea dal Bocconi, e così la leggenda africana è terminata. La sola cosa che è mancata a questi Etiopi è stata una rappresentazione dell'*Aida* con relativo Amonasao.

Se gli Etiopi prolungheranno il loro soggiorno in Italia, converrà pur condurli al teatro, per rendersi conto delle loro impressioni artistiche. Per lo Scià di Persia, per esempio, tutta l' arte teatrale europea si riassume nell'*Excelsior*. Quali sono i gusti artistici di Makonnen e de' suoi compagni? Forse li commoverebbe un combattimento di belve nel Colosseo oppure un dramma di Ulisse Barbieri recitato alla Commenda.... o del mite Salvestri che s' è messo col *Delitto di un eroe* sulle tracce di Ulisse. Non credo che apprezzino l'arte fina e nervosa della signora Duse che domenica ripiglia al Filodrammatico di Milano le sue peregrinazioni insieme a Fedora, a Denise, a Francillon e a tutte le altre donnine più o meno nevrotiche della cui compagnia tanto si compiace. E fra breve si recherà essa pure all'estero — dicono al Cairo, dove, ahimè! gli artisti non trovano più il fastoso Ismail. Ancora qualche anno, e l'Egitto, la Spagna, l'America saranno terre ingrate per i nostri capocomici, quanto è ingrata la terra italiana. E allora le nostre compagnie drammatiche piglieranno la via dell'Harrar e del Goggiam, e vi porteranno l'arte naturalista dell' amico Verga, il quale scriverà per quel pubblico la *Cavalleria africana*.

Sempre a proposito d'arte, è questo il mese in cui, di regola generale, s'incomincia a discorrere dei preparativi per la grande stagione teatrale. Per la Scala si è parlato dei *Maestri cantori* di Wagner. La musica è forse la più melodica di quante ne ha scritte l'autore della *Tetralogia*. Ma pel successo dell' opera in Italia, l' intoppo starà sempre nel libretto, che temo riesca inintelligibile pel nostro pubblico. È spirito prettamente tedesco, anzi tanto tedesco che per la maggior parte del dialogo non si trovano le frasi corrispondenti in italiano. Ora, dato il sistema wagneriano, e lo stretto nesso che deve esistere fra le parole e la musica, è molto dubbio che i *Maestri cantori* tradotti in italiano diano un giusto concetto dell'opera tedesca. Si potrebbe cantarli in tedesco.... e *allor chi li capisce?* Ha pur fatto capolino il disegno di riprodurre la *Luisa Müller* e l' *Aroldo* di Verdi. La prima sarebbe una buona scelta, quantunque la Scala sia una cornice troppo ampia per un quadretto di genere intimo.

Quanto all'*Aroldo* che contiene parecchie pagine di musica stupenda, converrebbe far dolce violenza al Verdi, affinchè di quest'opera ristabilisse la prima versione, e posto fuori di servizio l'*Aroldo*, richiamasse sulle scene lo *Stiffelio* di cui l'*Aroldo* non è che un adattamento fatto per comodo delle antiche censure teatrali. Il pastore protestante della prima edizione è diventato nella seconda un guerriero reduce dalle crociate. Ma se si capisce che un ministro di Dio perdoni alla moglie adultera, pare strano che un cavaliere medievale, invece d'infilzare colla spada il seduttore e la sposa, li stringa entrambi al suo seno. Aggiungasi che per le esigenze del nuovo libretto, il maestro ha dovuto mutare interamente la musica dell'ultimo atto che nello *Stiffelio* era bellissima. Io son persuaso che se il Verdi si risolvesse a rimettere in onore la prima versione della sua opera, questa correrebbe i teatri come il *Rigoletto* e la *Traviata*. Lo *Stiffelio* sarebbe quasi una novità, e così la Scala festeggerebbe il giubileo di Verdi senza andar contro la volontà dell' illustre uomo. A Genova gli studenti non hanno tenuto conto del divieto e tributeranno, con ardor giovanile, i dovuti onori al sommo artista. Al San Carlo di Napoli si avrà la consueta stagione e, a quanto pare, senza veruna novità importante. Sarà un' esposizione di *divi* più o meno autentici, ma nessun guadagno ne ritrarrà l'arte musicale. All'Argentina di Roma nè *divi*, nè novità; il Consiglio municipale *in extremis*, come è noto, ha negato la dote. Al Costanzi, tempio dell'arte francese, buio pesto; l'oracolo non ha ancora parlato e ciò si spiega ricordando l'infelicità della *gallica* impresa dell'anno passato.

Per ora contentiamoci di una graziosa *Lucia* al Manzoni, che promette diventare una diva: si chiama con due bei nomi, Regina Pacini; — e di andare al grande concerto che si prepara a Varese per cura di G. B. Nappi: il nostro collaboratore ha scritturato Tamagno il grande, e la Repetto, e la violinista Torricelli, e il baritono Carpi che in letteratura si chiama Irpac, e la coppia Appiani, principi del piano, e altre stelle a beneficio della Croce Rossa. Tutti i laghi e tutta la Brianza e il Varesotto vi correranno, all'indomani delle corse d'Erba e alla vigilia delle regate. Al numero degli spettacoli ordinari di questa bella stagione s' aggiungono per solito i Congressi e le Esposizioni. Quest'anno però sono più rari, giacchè Parigi assorbe tutto. C' è stato appena un Congresso di tramvay nella patria di Emilio Osculati, e s' apre domenica un Esposizione regionale a Verona.

*

Le preoccupazioni politiche ed economiche paralizzano qualunque ardita iniziativa teatrale o d'altro genere. *Mala tempora currunt*, e in mezzo a tante miserie non mi stupisce che qualcuno desideri di farsi frate. Sono stato il primo a parlarvi della conversione di Ausonio Franchi che ora è un argomento all'ordine del giorno. Dalla lettura del suo nuovo libro si raccoglie che il celebre razionalista è stato spinto alla conversione dallo spettacolo del disordine sociale che si manifesta ai nostri tempi. Mi direte che anche in passato questi disordini erano frequenti, sebbene in altra forma, e che ci furono tempi più tristi dei nostri.

Siamo d' accordo; ma, vi rispondono i credenti, c'era pure la possibilità di cercar la pace dell' anima e del corpo in un convento, in un eremitaggio sulla vetta di un monte dove si aveva pure il conforto di ricevere le confidenze delle forosette. Fuor di celia, in tempi agitati, il bisogno di trovar la quiete si fa prepotente per certi caratteri o temperamenti, stanchi delle lunghe lotte. E il padre Cristoforo del Manzoni è un personaggio ancora del nostro secolo; anzi quanto più dolorose sono le delusioni, tanto maggiore diventa il fascino della vita claustrale.

Non avendo più questa risorsa si piglia un revolver o un rasoio. Il suicidio, ch'era una fine sublime riservata ai poeti o ai filosofi, a Seneca o a Jacopo Ortis, è oggi un fatto comune di ogni cronaca cittadina. Questa settimana ne ho letti tre abbastanza curiosi: un giovanotto elegante, stanco dei piaceri, si ammazza; un uomo maturo, che vede rifiutato il suo amore da una modella, si ammazza; un ragazzo malinconico, perchè suo padre non lo ama, si ammazza. Tutta gente che in altri tempi sarebbe andata in convento. Ci sono poi i duelli: spesso micidiali, come quello dei giornalisti di Marsiglia e quello degli ufficiali di Modena. Il bel sesso prende pure la sciabola in mano: è vero che par tutta una commedia quel duello fra due contessine di Vienna, che hanno per padrini tre contesse e una marchesa, e per medico una baronessa. Andate a farvi monache! direbbe loro Amleto.

Non dovete credere che il *Corriere* domandi il ristabilimento degli Ordini monastici con l'annessa mano morta. Il buon padre Cristoforo era un povero cappuccino e viveva di elemosina. Ausonio Franchi, che torna Cristoforo, si ritira con una discreta pensione governativa, la qual cosa mi guasta le uova nel paniere. Il convento dei Francescani nella via Merulana a Roma — ecco l'ideale. È una via lontana dal centro, dai rumori, dalla vita di una grande capitale; una via dove non arriva la voce degli strilloni, come a Roma chiamano i venditori di giornali, nè l'eco delle declamazioni dei famosi delegati franco-italiani, nè il manifesto elettorale del Consolato Operaio di Milano. Ci si trovano soltanto dei frati e dei venditori di cocomeri. I primi pregano pel ravvedimento dei peccatori, i secondi somministreranno le armi, con cui la gente di buon senso insorgerà contro tutti questi riformatori dello Stato e della società e li piglierà a bucce di cocomero. Questa dovrebb'essere la fine della presente baraonda.

Cola e Gigi.

Nel prossimo numero pubblicheremo

LA PRIMA FORTUNA

DI

DOMENICO GIURIATI.

LE FESTE VALDESI

ALLA BALZIGLIA NELLE ALPI COZIE.[1]

Torre Pellice, 28 agosto.

INFIDELIS ALLOBROX PROFLIGATUS AD STAFFARDAM. Ecco il motto che sta attorno ad un fiero centauro abbattuto da un Ercole poderoso, che ha nella destra la clava, e solleva con la sinistra una corona reale; e attorno si ergono le scoscese vette delle Alpi. È il rovescio di una preziosa medaglia, di stupendo lavoro, in possesso del signor Appia valdese; il diritto porta una testa di nobile e superba espressione, con la scritta: *Luduvicus Magnus Rex Christianissimus.*

Son cambiati i tempi, in due secoli! e il profligato Allobrogo ha resa una la patria Italia; e l'*infedele* prega per questa patria e pel suo Re, e ne è ricambiato di affettuosi messaggi.

La rabbia fanatica, l'oro, l'inganno e i soldati del francese Catinat, macellati i valdesi a migliaia, avevano costretto i rimanenti a emigrare nella Svizzera e nella Germania. Vi duraron due anni, ma duecento non avrebber bastato ad estinguere in essi l'amore del luogo natio. E decisero tornarvi.

Radunatisi a Prangins, sul Lemano, in circa 900, la sera del 16 agosto 1689 passarono sulla sponda savoiarda, e, attraverso mille pericoli, asprezze, molestie, guidati dal prode Arnaud loro pastore e capitano, sconfitti i francesi al Ponte Salabertrand, in undici giorni giungevano alla Balziglia, ultimo villaggio di una valletta italiana delle Alpi Cozie; e di lì in breve riprendevano possesso delle Valli Valdesi. Minacciati allora da un esercito di 12 mila uomini, legaronsi con giuramento, a Sibaud, di rimanere uniti; e decisero tenersi alle alture. Così a poco a poco furon riconfinati alla Balziglia, di dove erano scesi dapprima.

E lì cominciò quella splendida e commovente epopea di quei forti, ridotti ormai a cinquecento, ma risoluti a non cedere che i corpi loro. Lor non si chiedeva altro che questo: che emigrasser di nuovo; perfino con promessa di 500 zecchini ciascuno. Ma essi pregavano Iddio, e combattevano i nemici.

Così passaron l'inverno; finchè alla primavera del 1690 si trovarono stretti da ben 22 mila uomini, piemontesi e francesi. Coi francesi rifiutarono perfino di trattare. All'invito avutone, rispondevano il 10 maggio: "Non essendo noi sudditi del Re di Francia, e quel monarca non essendo padrone di questo paese, noi non possiamo trattare coi suoi ufficiali. Essendo nell'eredità lasciataci dai nostri antenati, noi speriamo, coll'aiuto del Dio degli eserciti, di vivervi e di morirvi quando restassimo dieci soli. Se il vostro cannone tira, le nostre rupi non ne saranno sgomente." E facevano strage di nemici dall'alto.

Ma erano ormai agli estremi; chè le artiglierie erano state portate a livello dell'ultimo loro accampamento. Visto lo sterminio inevitabile, il 14 maggio, favoriti da una nebbia folta, risalito il monte, e per precipizi attraverso i quali sembra impossibile che un drappello di uomini abbia mai potuto passare, scesero alla valle di Prali per poi gettarsi disperatamente sopra Pramollo. Uccisero 57 uomini della piccola guarnigione asserragliatasi nel cimitero, e dettero fuoco al villaggio. Essi ebbero tre feriti e quattro morti; dei quali una donna, colpita nel punto che stava ammassando paglia alla porta della chiesa per soffocar col fumo quelli che vi si erano rifugiati.

E scendevano in Val d'Angrogna. Ivi ricevevano la notizia che Vittorio Amedeo aveva rotto con la Francia, e poco dopo ne ricevevano proposte di pace. Mandarono subito al Re i loro deputati, ed egli diceva loro queste parole: "Voi non avete da servire che un Dio ed un principe. Servite a Dio ed al principe fedelmente. Sino ad ora siamo stati nemici; da ora innanzi dobbiamo essere amici. Altri fu cagione delle vostre disgrazie; ma se, come è dovere vostro, voi esporrete la vita in mio servizio, io esporrò la mia per voi; e, finchè avrò un pezzo di pane, ne avrete la vostra parte."

E così fu; e la storia dopo lo dice[2]. Tornarono le famiglie intere in gran numero, e le Valli furono ripopolate.

Questo fatto, che con giusto orgoglio chiamano *Il glorioso ritorno*, e del quale ricorre il secondo centenario, celebrano ora i Valdesi nelle loro valli. Ieri fu commemorato quel giorno, nel quale duecento anni fa, superate le Alpi, rivedevano il primo villaggio del loro paese, la Balziglia. E monumento di quel ritorno è una scuola, che appunto ieri fu inaugurata.

La sera del 26, per tramvia, la più svariata folla si recava da Pinerolo a Perosa. Contadini che tornavano dalla fiera, pastori valdesi, ministri protestanti stranieri, soldati, ragazze della campagna, e signore della città. A Perosa si apre la valle di San Martino, ed ivi cominciava la festa delle bandiere e la viacrucis di una strada, che, cattiva finchè vecchia, è un tormento ora che si rifà nuova. E se ne ha per due ore a piedi, prima di giungere al Perrero.

Si passa il villaggio di Pomaretto lindo e pulito, con la villetta dell'ultimo Moderatore della tavola Valdese, commendatore Lantaret, ed eccoci al Clos; un villaggio lungo, lungo, stretto stretto, che ha fatto allegre le sue rustiche case coi nostri tre bei colori; e un arco di trionfo di verdi frasche di castagno vi porta da un lato la scritta: *Patria e religione*, e dall'altro: *Viva il Re!*

E si procede per la via penosa. Ma i monti son tanto belli! ma è così limpido il cielo! ma è tanto pura l'aria! Ecco che ci inoltriamo per la valle, e pare ad ogni momento che non se ne possa più uscire. Ma giriamo, ora a destra, ora a sinistra, e la via non par lunga. Tramonta il sole, salutando coi suoi raggi dorati le vette, ed eccoci dopo poco al Perrero, la capitale della valle.

Lux lucet in tenebris, vediamo scritto all'entrare; e il piccolo borgo si illumina, a poco a poco, di gioia, da parere un castello di fate. E le fate c'erano. Non v'ha capanna, per povera che sia, che non abbia acceso palloncini dai tre colori; e la piazza è gremita di gente giuliva. Duecento anni fa, siam tornati fra gli stenti, par che dicano; e siam sempre i fedeli Valdesi!

E là, in quel remoto villaggio di una valle delle Alpi, riceviamo ospitalità, e che splendida ospitalità! da una signora valdese e dalla sua figlia, la quale non si peritò di entrare nelle aule universitarie, a conquistarvi la laurea di giurisprudenza, ed alla quale ora si contrasta l'esercizio della sua professione. Tutti i giornali han parlato di questo curioso divieto fatto alla signorina Poët.

E alla mattina all'alba, con essa, con la direttrice dell'Istituto anglo-romano, di Roma, signorina Arnoletto, e con altra piccola compagnia, ci si rimetteva in cammino. Era già un pezzo che passavano drappelli di gente; e ne apparivano ogni tanto, da altri passi della montagna.

Tra quelle vette saliva saliva il sentiero, non più strada. Il cielo era di una limpidezza miracolosa; l'aria fresca, inebriante quasi. Il cupo degli abeti si schiariva via via che si faceva più giorno, e si udivano lontani i canti delle piccole processioni che ci precedevano. Tra i massi dei *pelvu*, roccie scoscese, mostrava il suo verde cinereo l'*usengh*, l'assenzio; e sui cappelli si vedeva ad ornamento la *Eitela*, come chiamano nella valle lo *Edelweiss*, l'*Alp'eterna* dell'Engadina.

E si procedeva. E per i pendii più dolci si vedevano frequenti i piccoli gruppi di case.

— E come fa tanta gente a vivere per queste balze? — domandavo io al Cav. Pons, il presente Moderatore, che ci aveva raggiunto.

— Son poveri, — mi rispondeva; — ed emigrano temporaneamente per vivere, e riportano a casa quel poco che con molta fatica riescono a raggranellare qua e là. Lavorano quanto sanno e possono.

Si lascia a sinistra Massello e Maniglia. Il sole sorge nella sua gloria. La strada diventa quasi una scalea, e sale per giravolte. In un punto in cui sovrasta a perpendicolo sul precipizio, nel fondo del quale spumeggia il torrente ricco di trote che posso accertare stupende, il Moderatore mi fermò e mi disse: — Guardi! e accennava uno strano solco in curva nella roccia dura.

— Fu fatto per assicurare le ruote delle artiglierie francesi perchè non precipitassero giù. Eran quei cannoni di cui i Valdesi dissero: Tirino pure! noi li staremo a sentire.

Ecco che vòlticì appena a destra, dopo tre ore di cammino, si presenta ad un tratto una spianata verde in pendio, con un'allegria di bandiere, e gente sparsa su e giù, e due villaggetti bruni: *Balziglia di qua*, e *Balziglia di là*; e la scuola bianca, nuova, col suo tetto acuminato: il monumento.

Fra i due villaggi precipita un ruscello limpidissimo; un altro scende a sinistra; più in su son piantate le tende coniche, bianche, del Club alpino; più indietro, oltre una vallicella, un padiglione di frasche verdi; e bandiere dappertutto che sventolano festanti alla brezza mattutina.

Ecco uno squillo di tromba; e ad esso risponde l'applauso di tutta la gente adunata, che guarda in su. E da un lungo sentiero, che scende dal monte, comparisce un drappello. Son quelli che da Prangins hanno rifatto a piedi la via che fecero i Valdesi al ritorno. E si forma con loro una processione di bandiere e di gente, preceduta dalla banda di Prarostino.

E su per la collina, e giù per la piccola valle, finchè quella moltitudine si dispone a poco a poco in anfiteatro davanti al padiglione. Su questo sventolano nove ricche bandiere di seta. Portano tutte nel bianco da una parte lo stemma reale, dall'altra l'insegna valdese, ch'è il candelabro fra le sette stelle in azzurro. Tre rappresentano le valli: *Val Pellice*, *Val San Martino*, *Val Perosa*; cinque, altrettante regioni italiane: *Piemonte Liguria*, *Toscana*, *Marche-Roma-Napoli*, *Lombardo-Veneto*, *Sicilia*; una, i *Valdesi all'estero*.

Il cielo è una vòlta d'azzurro purissimo, mirabile per gli stessi alpigiani. Dal padiglione si ha sotto la vallicella, il pendio erboso davanti, e poi due collinette fra le quali sorge un solitario pagliaio; sopra, il monte che fu quartiere e castello ai Valdesi, e dietro questo, il giogo dei *Quattro denti*, con spazzi di neve. A destra si hanno i due villaggi; a sinistra lo sfondo della valle verso il caro Piemonte. E poi prati, e abeti e abeti attorno attorno; qualche cosa di alpestremente puro, di bello, di grande, che non si può descrivere.

L'assemblea dei Valdesi copre la vallicella ed il pendio di contro: sono *tremila* circa. Spettacolo raro, un'adunanza simile sui prati d'una remota vallicella delle Alpi.

Gli uomini in piedi, o seduti; le donne sedute tutte, dispongonsi in gruppi inconsciamente pittoreschi. Portan le più una cuffietta d'una forma singolare, a fungo, non bella per sè, ma che riesce nell'insieme graziosa. È d'un ricamo finissimo dietro, e davanti sporge alquanto con una trina pieghettata attorno alla faccia, che rimane come in un'aureola; bianca per le maritate, nera per le ragazze. Molte però han cappelli di paglia; e ve n'ha di due forme: una, si assomiglia a quella delle contadine toscane, ma con la tesa più piccola; ed un'altra col cocuzzolo molto basso e la tesa curvata in tondo.

Un volto di Madonna incorniciato dalla cuffiettina bianca, spicca in un gruppo. Gli occhi azzurrognoli, i capelli scuri, l'ovale del volto, il profilo del naso, indicano un tipo cimbro qual si trova in alcune valli piemontesi e nell'appennino toscano; e un fiocco azzurro, e uno sciallетto rosa, la fan parere, nella sua immobilità una stupenda figurina d'antica ceramica sassone. Più in là, tre ragazze, tre Grazie. Hanno sciaIletti paonazzi, e cappelli di paglia con una piuma nera attorno, e fiori davanti. Poi linde vecchiette e vispe fanciulle, e bambini in braccio alle madri.

Ma ecco il pastore Geymonat che presiede la

---

[1] Oltre al nostro collaboratore che ci manda questa interessante relazione, si trovava sul luogo il nostro valente artista G. Amato, di cui pubblicheremo i disegni nel prossimo numero.

[2] La migliore di tutte le storie, l'ha scritta il nostro De Amicis, che ha narrato, com'egli solo sa narrare, le guerre e le persecuzioni in queste valli, e che ha descritto com'egli solo sa descrivere, questi paesaggi, questi monti, questi costumi. In quel suo meraviglioso libro *Alle porte d'Italia*, i capitoli intitolati la Ginevra italiana, e le Termopili valdesi, sono fra i più belli squarci della nostra letteratura storica e descrittiva.

riunione, dare un segno dal padiglione, e squillan le trombe. Levasi l'assemblea tutta in piedi, gli uomini a capo scoperto, mentre il pastore ad alta voce pregando, guarda nel cielo purissimo, lassù, lontano lontano. Quindi l'assemblea intuona in coro il salmo LXVIII: "Levisi Iddio, ed i suoi nemici saranno dispersi.... „

Poi un profondo silenzio, ed una limpida voce legge il capo V di San Matteo; il sermone di Gesù alle turbe. E forse, fu il momento più bello; sublime, quasi direi.

" Or vedendo la moltitudine ascese al monte; e, sedutosi Lui, vennero ad Esso i discepoli suoi;

" E Egli aprendo la bocca a ammaestrarli, diceva:

" Beati i poveri nello spirito; chè di loro è il regno dei cieli!

" Beati i mansueti; chè essi rederanno la terra!

" Beati i dolenti; chè essi saranno consolati.... „

Ed i dolenti di duecento anni fa, si sentivano li consolati.

Quindi il pastore Geymonat principia il suo discorso, nella prima parte del quale viene ad esclamare: " Benedetto il Re!... e saluta poi i fratelli di tutte le nazioni. — Le bandiere sbattono fitto fitto sul padiglione; il coro intuona il canto del " Ritorno dall'esilio „ e si leva dall'assemblea il grido di " Viva il Re! „

Parlavano poi altri pastori, tra i quali molto nobilmente il signor Longo da Milano, e delegati delle diverse chiese d'Italia e dell'estero; ed era notevole come le parole di ciascun oratore potessero distintamente udirsi fin dai punti più lontani della riunione.

Gli inviati alla rivista di Somma. — IL PRINC. MAKONNEN E JOSIEF NEGUSIÈ NELLA BRUGHIERA DI MALPENSA (da fotografia istantanea).

Si alternavano questi discorsi coi canti. Qua e là comparivano intanto dei soldati alpini, ed una coppia grave e solenne della benemerita.

Ed un tenente di fanteria reggeva l'ombrellino aperto e la musica alla gentile figlia dell'ultimo Moderatore, che era una cosa proprio commovente a vedersi.

E perchè no? Sciogllevasi all'aura l'ultimo canto, alternato fra cori di giovani e di ragazze:

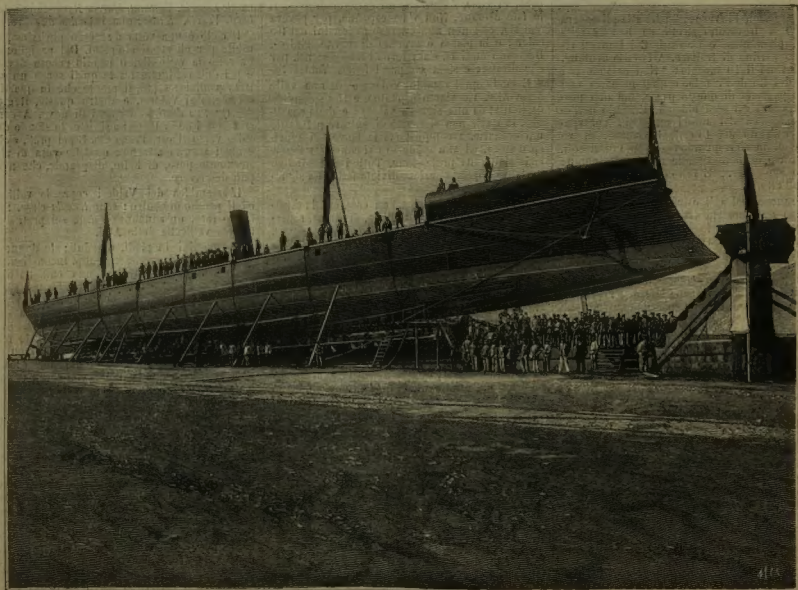
Salve monti! verso il ciel
Voi le fronti altere ergete;
Nostri foste e nostri siete
E sarete, o monti, ognor.

Salve o valli! prati e fior
Campi e selve vi fan liete;
Nostre foste e nostre siete
E sarete, o valli, ognor,

Della patria o mura eccelse,
Valli, monti a noi diletti!
Ma più forti i nostri petti
Fian difesa a Italia ognor.

Il sole aveva già passato il meridiano, e la moltitudine spargevasi al rezzo, sotto gli abeti e lungo il ruscello, a merendare.

EMILIO PIOVANELLI.

☞ *A chi desidera far legare i volumi dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

Spezia. — L'INCROCIATORE-TORPEDINIERA CONFIENZA SULLO SCALO (da una fotografia di A. Conti Vecchi di Spezia).

S. M. IL RE PRENDE IMBARCO SULLA LANCIA ELETTRICA.

Il viaggio del Re. — PARTENZA DI S. M. IL RE E DEL PRINCIPE DI NAPOLI DALLA SPEZIA (da fotografie di A. Conti-Vecchi di Spezia).

UN GENERO DI BERNABÒ VISCONTI.

Una domenica di maggio del 1377 c'era gran festa alla corte del signore di Milano: questi maritava Donnina, come tante altre sua figlia dell'amore, ma fra le predilette perchè avuta dalla Donnina Porro (dalla *Porina*, come era chiamata familiarmente) favoritissima nel numeroso gregge di concubine a cui sultaneggiava Bernabò.

Dea d'amore veniva qualificata la madre, *bellissima* la figlia dai documenti contemporanei: e la nascita illegittima, da così potente principe, non era una macchia: anzi *la Signora Regina* Scaligera moglie legittima di Bernabò e i di lei figli non meno che molti nobili milanesi ne onoravano le nozze con ricchi presenti.

Lo sposo era un soldato, un capitano di ventura; inglese di nascita, di famiglia *Hawkwood*, in Italia aveva fatto fortuna col valore e coll'accorgimento nel guidare le bande dei suoi compatriotti venturieri come lui: così che il nome di *Inglesi* suonava terribile in quasi tutta la penisola e il nome di lui, italianeggiato in *Acuto*, era allora e restò nelle storie famoso.

La politica di assicurarsi la forza delle armi, non solo col danaro ma più mediante le alleanze matrimoniali, la ebbero diversi dei Visconti: in quanto a Bernabò, egli, riserbando ai principi le figlie legittime, si accaparrava i condottieri colle bastarde: diede Riccarda a Bertrando de la Sale, diede Enrica a Franchino Rusca, diede Isotta a Carlo da Fogliano; aveva dato Elisabetta al conte Lucio Lando e dava Donnina al *signor Giovanni Acuto*.

Vedremo che neppure la parentela riusciva sempre un vincolo efficace per tenere in devozione quei mestieranti e trafficanti della spada: ma è certo che nel 1377 Giovanni Acuto primeggiava fra i numerosi condottieri, i quali straziavano l'Italia col pretesto di servirne le repubbliche e i principi, e conservò per molti anni il primato delle armi. Ed è pur vero che egli, in confronto degli emuli, si distingueva per quel tanto di onoratezza compatibile col mestiere.

Un inglese dei giorni nostri, il signor Giovanni Temple-Leader, onorevolmente noto anche fuori di Toscana per l'artistica e grandiosa ricostruzione del castello di Vincigliata presso Firenze, ha voluto farmi suo collaboratore: abbiamo studiato insieme la biografia di quel suo antico e bellicoso connazionale: dagli archivi toscani e vaticani si sono avuti numerosi documenti inediti, che ci hanno servito a riempiere lacune e rettificare inesattezze in ciò che dai cronisti e dagli storici veniva narrato: ci siamo insomma industriati di ricostruire con diligenza la biografia del singolarissimo soldato [1]. Naturalmente, lasciamo in proposito alla critica tutti i suoi diritti: ma intanto, con sufficiente approssimazione di verità, posso riassumere la vita di questo celeberrimo fra i numerosi generi di Bernabò Visconti.

II.

Giovanni era un figlio cadetto di Gilberto Hawkwood, modesto gentiluomo di campagna nella contea inglese di Essex: le 20 lire e 100 soldi dell'eredità paterna non gli bastavano per vivere: si fece soldato e fece le prime armi nelle guerre di Edoardo III in Francia.

Alla pace di Brétigny molti Inglesi preferirono seguitare a vivere di guerre sul continente, anzichè rimpatriare, e formarono le bande, conosciute col nome di *Tards-venus* nella storia delle compagnie di ventura. Hawkwood era allora soltanto un povero cavaliere: non lo si deve confondere col *Gianni della Guglia sartore inglese* e fortunato brigante, di cui si legge in Matteo Villani; aveva però tale riputazione che una delle brigate lo prese per capitano.

I *Tards-venus* sconfissero a Brignais le truppe reali di Francia: ma, in parte prima, in parte dopo quella battaglia, passarono in Piemonte, assoldati dal marchese di Monferrato contro i Visconti, prendendo il nome di *Compagnia bianca* dalle bianche insegne e dalle bianche vesti, e per capitano generale il tedesco Alberto Sterz: il nostro Hawkwood era uno dei principali luogotenenti in quella indiavolata milizia, invano combattuta dal Conte Verde, dai Tedeschi e dagli Ungheri dei Visconti: il conte Corrado Lando, capitano di questi, ci lasciò la vita, e Amedeo VI 180 mila fiorini.

Nel 1363 la *Compagnia bianca* passò l'Apennino, assoldata dai Pisani contro Firenze: questa città fu minacciata da presso, il suo territorio disertato: e fu peggio l'anno dopo, quando gli Inglesi si elessero e i Pisani accettarono l'*Acuto* a capitano generale: i Fiorentini per salvarsi ricorsero con successo ai fiorini: dei capitani degli Inglesi solo Giovanni Acuto rimase fedele ai Pisani.

Battuto a Cascina in quella giornata di cui restò monumento fino ai nostri tempi in Firenze la *Loggia dei Pisani* costruita dai prigionieri, aiutò Giovanni Agnello al colpo di stato per cui Pisa ebbe un *doge*: col mezzo di questo entrò in relazione con Bernabò Visconti, per il quale passò, riannodando gli Inglesi dispersi, a guerreggiare Perugia: ma anche in questa campagna (1365) non gli arrise la vittoria: non è vero che restasse prigione come fu creduto da parecchi storici, ma gli Inglesi furono sconfitti dai Tedeschi di Bongarden e dalle milizie perugine; egli combattendo potè ritirarsi per la Maremma in Liguria.

Ivi riformò la compagnia in società col giovane Ambrogio bastardo di Bernabò e col conte Giovanni di Absburgo; riscossero, ossia estorsero a Siena 10 mila fiorini, mentre invano il papa rinnovava scomuniche e promuoveva alleanze per rimediare a quel flagello: anzi il risultato fu che ciascuno dei tre soci e il tedesco Bongarden ottennero colle rispettive compagnie quasi una patente di legittimi belligeranti in Italia.

L'Acuto per conto suo, rinforzato dal *regio bastardo inglese* Andrea di Belmonte, si prese una solenne rivincita sui Perugini; e riprese servizio con Bernabò in occasione che un principe inglese, Lionello duca di Clarence, veniva a sposare Violante Visconti e a morire dopo due mesi di troppo amorosa luna di miele.

Per Bernabò difese splendidamente Borgoforte contro Carlo IV imperatore e i numerosi alleati italiani di questo; ma, inviato in aiuto ai Perugini contro il Papa, fu battuto alle porte di Arezzo e questa volta (1368) fatto prigioniero.

Riscattatosi, in capo a un anno era di nuovo a cavallo e nel predestinato luogo di Cascina riportava una brillante vittoria sui Fiorentini minaccianti San Miniato: non potè impedire che le porte di questa terra venissero aperte dal tradimento; corse senza frutto fin sotto Firenze; invano prestò il suo concorso a Giovanni Agnello suo compare che, già scacciato, volle tentare Pisa per sorpresa; ripassato in Lombardia, gli andò male anche il blocco di Reggio: ma poi replicatamente sconfisse i collegati contro Bernabò.

Nel settembre 1372 stava all'assedio di Asti con Galeazzo Visconti, quando improvvisamente (per motivi che qui sarebbe troppo lungo discutere) abbandonò l'assedio e passò agli stipendi pontifici.

Per il papa riguadagnò sul Chiese una battaglia già quasi perduta dalla furia francese del sire di Coucy: quindi Gregorio XI (come risulta dall'abbondante e curiosa corrispondenza), quantunque gli mandasse più benedizioni che danaro, sperava che desse la mano al Conte Verde e ne risultasse la totale rovina dei Visconti. — Era troppo pretendere dai venturieri, interessati a guerre lunghe e inconcludenti; il papa dovè acconciarsi a una tregua con Bernabò *figlio di Belial*.

III.

Nonchè tregua, Santa Caterina da Siena avrebbe voluto la pace fra i cristiani; in nome di Cristo parlava alto, ossia scriveva a chi e come si può leggere nel suo celebre epistolario; scrisse anche all'Acuto: ma i Pontefici volevano la guerra per il dominio temporale; e fu un legato pontificio e cardinale, che, non sapendo come pagare gli Inglesi già creditori di considerevoli arretrati, li scaricò addosso alla Toscana, provocando così la guerra *degli otto santi* sostenuta da Firenze e dai suoi alleati con molto vigore, grande accorgimento e sufficiente successo (1375).

La compagnia *santa* dell'Acuto in tre mesi riscosse dai principali comuni toscani per due milioni e mezzo di franchi (somma enorme a quei tempi) vendendo a spizzico l'astensione dalle minacciate ostilità: i Fiorentini approfittarono del respiro per promuovere una ribellione generale nelle terre della Chiesa in nome della *Libertà*: e gli Inglesi badavano principalmente a riscuotere i crediti verso il Papa: l'assedio di Perugia fu occasione che l'Acuto potesse avere in mano un buon pegno, cioè l'abate governatore e cardinale di colà, parente del Pontefice e se lo traesse dietro prigioniero in Romagna.

Torre di vedetta, avanzo delle fortificazioni di Cotignola.

Per tal modo ottenne in pagamento la signoria di Bagnacavallo e di Cotignola, dove era allora fanciullo lo Sforza, futuro suo successore nel primato militare e futuro conte della stessa terra; nello stesso tempo prestava orecchio alle lusinghiere ed auree tentazioni di Firenze e di Bernabò Visconti: ma, ancora soldato della Chiesa, combatteva Bologna, saccheggiava Faenza vendendone la *buccia spremuta* a Niccolò d'Este, e, quantunque riluttante, pure obbediva al feroce cardinale di Ginevra nel sanguinoso orribile eccidio di Cesena.

Forse la ripugnanza a questi eccessi contribuì a persuaderlo di lasciare quegli infami padroni ecclesiastici: laute condizioni venivano offerte dalla Lega fiorentina a lui e alle sue truppe: Bernabò Visconti gli dava inoltre la figliuola Donnina: si decise.

Riputatissimo condottiero, ricco di stipendi, signore di feudi, diventando anche genero del più potente fra i principi italiani, l'Acuto toccava l'apice della sua fortunata carriera.

IV.

Più che a difendere la Toscana dai Bretoni papalini, egli durò fatica a destreggiarsi fra le diverse vedute dei suoi nuovi padroni (e tributari): Firenze voleva spingere la guerra ad oltranza; Bernabò inclinava alla pace e riuscì a concluderla, perchè gli premeva adoperare le armi in altra guerra contro gli Scaligeri di Verona.

E in quest'altra guerra il Visconti ebbe a fare esperienza che un suocero non è mai sicuro dei generi: aveva dato una figlia al conte Lucio Lando come all'Acuto: ma i due capitani e cognati condussero la campagna in modo che Bernabò se ne lagnava come ne fosse quasi tradito: essi allora lasciarono le rive dell'Adige e ripassarono nell'Italia media, a spese dei Fiorentini.

Trattenendosi in Romagna per guardare i suoi possessi minacciati da Astorre Manfredi e da altri pericolosi vicini, l'Acuto ebbe occasione di rendere a Firenze un segnalato servizio di polizia, rivelando e sventando un complotto di fuorusciti. Ne fu ben pagato, non solo, ma d'allora in poi (1379) egli diventò per i Fiorentini il preferito e ordinario capitano di guerra, mentre già godeva una pensione vitalizia fosse pace o fosse guerra.

Rifiutò quindi il comando offertogli dai Veneziani nella guerra di Chioggia, difese Firenze

[1] *Giovanni Acuto (Sir John Hawkwood). Storia d'un condottiero*, per G. Temple-Leader e G. Marcotti. — Firenze, Barbèra.

contro la compagnia di *San Giorgio*, vendè ai d'Este la sua signoria romagnola che lo imbarazzava e gli costava (delle sue fortificazioni a Cotignola resta ancora una bella torre di vedetta). A Firenze trasferì la dimora acquistando il possesso di San Donato in Polverosa, aiutò la Signoria a mantenere l'ordine nei frequenti tumulti popolari, e solo per aderire alla politica fiorentina passò ai servigi di papa Urbano VI, alleato dei Durazzo contro gli Angioini di Napoli, guadagnando anche laggiù danaro e possessi.

Ritornando in Toscana si buttò addosso ai Senesi, si prese e conservò fino alla morte il castello di Montecchio ben noto ai viaggiatori sulla linea da Arezzo al lago Trasimeno; ma frattanto a Milano suo suocero Bernabò veniva spodestato da Gian Galeazzo e chiuso a Trezzo, dove poco dopo moriva. Invano suo cognato Carlo Visconti lo chiamava a soccorso: invano avrà insistito sua moglie, a cui Gian Galeazzo contestava la legittimazione istituendo contro la memoria di Bernabò un processo, che fra le altre cose impugnava il matrimonio contratto da Bernabò con

Castello di Montecchio, presso Cortona.

Donnina Porro dopo la morte di Regina Scaligero: anzi egli accettò di servire Galeazzo suo *dilettissimo consanguineo*, per 1000 fiorini!

L'astuto inglese dissimulava, aspettando propizia occasione a vendetta.

Prima che questa si presentasse, guadagnò per i Carraresi di Padova contro gli Scaligeri la magnifica vittoria del Castagnaro (1386) e tentò inutilmente con Ottone di Brunsvick prendere Napoli per la regina Margherita di Durazzo (1388). Nel frattempo Gian Galeazzo toglieva Verona agli Scaligeri, toglieva Padova ai Carraresi; pareva che niente gli potesse resistere: se non che i Bolognesi e i Fiorentini si vedevano minacciati e provvidero alla difesa; Carlo Visconti e Francesco da Carrara giravano in cerca di aiuto, trovarono buone disposizioni di qua e di là dalle Alpi, in Toscana, in Baviera, in Francia: era il buon momento: l'Acuto gettò la maschera e i Fiorentini poterono fare assegnamento sopra un capitano volonteroso qualora scoppiasse la guerra col Visconti.

Dopo alcune avvisaglie contro i Sanesi amici di Gian Galeazzo, l'Acuto si accinse all'ultima e più bella fra le sue campagne (1390-1392): qui non è il caso di riassumerne le vicende: basterà dire che nel cacciare i Viscontei dalla Lombardia cispadana e nel condurre le armi della Lega da Padova (riconquistata dai Carrara) fino all'Adda spiegò tutta l'abilità derivante da una lunga esperienza e, ormai vecchio, la sicurezza dell'ardimento giovanile.

Le sue operazioni erano coordinate a quelle del francese Armagnac, che, assoldato dai Fiorentini, doveva attaccare il Milanese dal Ticino: il piano andò fallito per il ritardo dell'Armagnac, e Gian Galeazzo potè lanciare tutte le sue forze con Jacopo dal Verme contro l'Acuto: questi fu costretto alla ritirata, ma nella ritirata superò sè stesso riconducendo in salvo fra straordinarie difficoltà la maggior parte dell'esercito, combattendo continuamente il nemico e sfuggendo al pericolo dell'inondazione dell'Adige.

Ripassò quindi rapidamente in Toscana per opporsi al Dal Verme, che aveva avuto agio di sconfiggere a Marengo l'Armagnac: e lì, gareggiando con molta finezza trovò il destro di battere la retroguardia dei Viscontei: contro un avversario formidabile come Dal Verme gli restò il disopra.

Conchiusa la pace, visse altri due anni in pace a Firenze, occupandosi di maritare le figliuole e di lasciare un patrimonio liquido alla moglie e al figlio Giovanni.

V.

I Fiorentini giudicarono che l'Acuto li aves e bene e fedelmente serviti: in diverse circostanze ne favorirono gli interessi con esenzioni, con privilegi, considerandolo come concittadino, dotandone le figlie, aumentandogli provvigioni e stipendi, assicurando a Donnina un assegno vedovile.

Un anno prima che morisse gli decretarono solennemente onorifica sepoltura in Santa Maria del Fiore: e alla sua morte (1394) i funerali furono non solo ufficialmente magnifici, ma accompagnati dal sincero rimpianto della popolazione.

Essendo stata richiesta la sua salma del Re d'Inghilterra (e questo prova come la patria si tenesse glorificata dalle sue gesta) i Fiorentini non la negarono, anche perchè egli aveva da ultimo espresso l'intenzione di rimpatriare: ma, oltre favorire la liquidazione dell'eredità al figlio e alla vedova, oltre raccomandare caldamente i loro interessi al sovrano inglese, serbarono di lui così buona memoria, che nel 1436 fu ordinato venisse rifatta da Paolo Uccello in Santa Maria del Fiore la pittura rappresentativa del suo monumento onorario.

Di ciò ebbe a indignarsi uno storico insigne,

Monumento a Giovanni Acuto,
dipinto da Paolo Uccello in Santa Maria del Fiore.

il Gregorovius: e potrebbe infatti parer troppo per un capitano mercenario di soldati briganteggianti: ma conviene riflettere che a quei tempi non si conosceva in Italia altro modo di fare la guerra: e che, se all'Acuto e ai suoi terribili *Inghilesi* non mancarono maledizioni dalle città taglieggiate e dalle campagne devastate, Pier Paolo Vergerio, segretario dei Carraresi, il quale lo aveva conosciuto da vicino, lo proclamava “uomo di generoso spirito, per valore e per gloria prossimo agli antichi *imperatori*.„

A Firenze egli tenne fede costante, rese lunghi e segnalati servizi; cosa non comune a tanti altri condottieri: e quanto all'arte della guerra giudicava il Ricotti essere egli stato il primo “di cui le fazioni militari con certa scienza si disegnassero e compissero.„

G. Marcotti.

IL PATRIMONIO DELLO ZIO SAM.

(Continuazione, vedi N. 30.)

MANIFATTURE.

Alla fine del secolo scorso e al principio di questo, a cagione sopratutto delle misure preventive del governo inglese e della terribile concorrenza dei fabbricanti inglesi, l'industria si sviluppò lentamente negli Stati Uniti e con gravi difficoltà. Ma appena le fu dato l'aire e ebbe la via libera dinanzi a sè, e fu aiutata dal crescere e accentrarsi della popolazione, l'importanza dei prodotti manifatturati crebbe rapidamente. Nel 1830 questi prodotti non rappresentavano che un valore di circa 26 lire per abitante; nel 1850, rappresentavano circa 225 lire; nel 1880, 550 lire per abitante.

Nel 1850 il capitale investito in manifatture era soltanto un ottavo del capitale investito nell'agricoltura; nel 1880 esso rappresentava il 23 per cento, ossia quasi un quarto di quello investito nell'agricoltura. Nel 1870 il valore dei prodotti manifatturati, dopo dedotto il costo della materia prima, era eguale al 71 per cento dei prodotti agricoli; nel 1880, era eguale all'89 per cento. Così che dobbiamo conchiudere che, se l'agricoltura si è sviluppata rapidamente, le industrie manifatturiere si svilupparono anche più.

Il prodotto annuale di ogni operaio valeva nel 1850 lire 5 500; nel 1880 lire 10 075. Il valore totale delle manifatture era nel 1850 di lire 5 300 milioni; nel 1880, 27 800 milioni — un aumento di quasi 600 per cento in trent'anni, mentre nello stesso periodo di tempo l'aumento delle manifatture inglesi fu poco più del cento per cento.

Una industria di grande importanza è quella delle farine. Nel 1880 il prodotto era superiore a 2 500 milioni di lire. Ci sono più di 24 000 fabbriche di farina, le quali possono macinare farina sufficiente non solamente per i 60 milioni di Americani, ma anche per quasi 300 milioni di Europei. È da notarsi che, nella decade dal 1870 al 1880, mentre il capitale investito in questa industria crebbe del 46 per cento, e il grano macinato aumentò del 47 per cento, il numero degli operai impiegativi è diminuito, a cagione del perfezionamento delle macchine.

L'industria del macellamento e preparazione delle carni ha un capitale totale di 1 250 milioni. Nel 1880 vi erano addetti più di 27 000 operai, i cui salari salirono alla somma di 52 500 000 lire, — una media di circa 2 000 lire a testa. Si macellarono nello stesso anno 1 700 000 buoi, 2 200 000 pecore, 16 000 000 di porci. Questa industria è tanto perfezionata che a Chicago (la grande Porcopoli) si vantano di far entrare il porco in una parte di una macchina, e ritirarne il prosciutto dall'altra.

Nel 1883 il prodotto delle industrie del ferro e dell'acciaio era stimato a 2 miliardi di lire. In quanto all'acciaio specialmente, gli Stati Uniti hanno fatto rapidi e lunghi passi. Nel 1870 la quantità d'acciaio manifatturato negli Stati Uniti era assai inferiore a quella della Francia e della Germania; nel 1880, essa superava quella di queste due nazioni insieme unite. Il seguente specchietto ci dà un'idea del suo sviluppo:

	Tonnellate d'acciaio prodotte 1870	1880
Inghilterra	245 000	1 780 000
Stati Uniti	64 000	1 374 000
Germania	170 000	865 000
Francia	94 000	418 000

Con tale sviluppo, è ragionevole supporre che nel 1890 gli Stati Uniti supereranno anche l'Inghilterra.

Per la produzione del legname l'America, con le sue immense foreste, è specialmente favorita. Nel 1880 vi erano addetti 148 000 operai, i cui salari complessivi salivano alla somma di 160 milioni di lire. Il prodotto totale valeva 1 170 milioni.

L'industria del cotone in cinquant'anni (1830-1880) crebbe in Inghilterra del 600 per cento, negli Stati Uniti del 1 850 per cento. Ecco uno specchietto, in milioni di libbre, del cotone im-

Il viaggio del Re. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE A LECCE, di *Maccagnani.*

(Disegno di G. Amato da schizzo di L. Scarrano.)

piegato nelle manifatture delle quattro nazioni più importanti:

	1830	1840	1860	1870	1880
Inghilterra	250	454	1 140	1 101	1 404
Stati Uniti	52	185	410	530	961
Germania	56	120	220	260	390
Francia	87	110	215	250	340

Come si vede, gli Stati Uniti sono superati dalla sola Inghilterra. Nel 1880 il capitale investito in questa industria negli Stati Uniti era di 1 040 milioni di lire; gli operai 172 554; i loro salari 210 milioni; il valore del prodotto 960 milioni.

L'industria laniera dal 1860 al 1880 è cresciuta del 600 per cento. Nel 1880 il capitale investito era di circa 500 milioni di lire; gli operai 86 000; i loro salari 130 milioni, cioè quasi 1 500 lire a testa; la lana impiegata, 320 milioni di libbre. Il capitale investito crebbe del 21,5 per cento in dieci anni, dal 1870 al 1880; ma è notevole, come segno del grande e crescente accentramento delle industrie, che negli stessi dieci anni il numero degli stabilimenti diminuì del 31 per cento.

Uno sviluppo notevole ha ricevuto l'industria delle calzature. Le macchine sono così perfette che l'uomo non ha quasi altro a fare che guidare il cuoio da una macchina all'altra. Un uomo può fare a questo modo *centosettanta* paia di scarpe al giorno. Un solo stabilimento nel Massachussetts produce tante scarpe quante potrebbero essere fatte da 32 000 calzolai di Parigi. Nel 1870 c'erano 3 151 stabilimenti con 91 702 operai. Nel 1880 gli operai erano cresciuti a 111 152, ma il numero degli stabilimenti era diminuito del 38 per cento.

Di altre industrie, rammenterò solamente: la concia delle pelli, il cui prodotto nel 1880 valeva 567 milioni; la carta, 275 milioni; lo zucchero, 780 milioni; attrezzi rurali, 343 milioni; prodotti chimici, 320 milioni; mobili, 340 milioni; abiti fatti, 1200 milioni; carri per tranvie e ferrovie, 128 milioni; macchine da cucire, 65 milioni, ecc.

La forza motrice usata nelle manifatture degli Stati Uniti è eguale a 3 410 837 cavalli-vapore; il 64 per cento è forza di vapore, il 36 per cento forza d'acqua. L'aumento della forza motrice dal 1870 al 1880 fu del 45 per cento. Nello stesso periodo l'aumento dei prodotti manifatturati fu del 58 per cento.

(Continua). FEDERICO GARLANDA.

FUORI DI TEMPO E FUORI DI POSTO

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

XIV.

La sala da ballo, assai ampia e di forma regolare, pressocchè quadrata, era per tre delle sue pareti rivestita di grandi specchi che moltiplicavano all'infinito le immagini, onde l'occhio si smarriva in quello scintillio di fiammelle, in quell'intrecciarsi turbinoso di coppie che apparivano, si dileguavano, ricomparivano subitamente, ora di qua ora di là, ora in forma concreta e palpabile, ora come visioni lontane e fantastiche. Del resto, con tanta folla, non si ballava che dai più pertinaci, urtandosi di continuo coi gomiti, pestandosi i piedi ad ogni momento, fra scuse e risatine brevi, e agitarsi di ventagli, ed esclamazioni involontarie, e fruscio di vesti, tutte cose che unite insieme davano un rumore simile a quello dell'api che sciamano. Si sarebbe detto che gli specchi rimandassero, oltre che le immagini, il suono.

Il professore Teofoli aveva finito coll'appoggiarsi allo stipite d'un uscio, adattandosi a ricever spintoni da quelli che s'ammontavano dietro a lui per vedere, da quelli che uscivano e da quelli ch'entravano, perfino dai servitori che portavano in giro i rinfreschi. Anzi uno d'essi, dopo esser stato in procinto di rovesciare un vassoio per colpa sua, brontolò con mala grazia: — Vogliono star lì duri, impalati. — Era singolare come quella sera tutti gli mancassero di riguardo. Teofoli non aveva vanità, non aveva superbia, ma Dio buono, egli aveva pure il convincimento di valer meglio di quattro quinti della gente ch'era raccolta dai Gilbert, era avvezzo a esser trattato con rispetto, con deferenza. Quella sera invece non c'era un bellimbusto che non lo squadrasse d'alto in basso con piglio di superiorità. Anche i suoi conoscenti, gli stessi che usavano largheggiar seco in dimostrazioni di stima, appena gli rivolgevano la parola. Passi per la Ermansi che aveva ragioni plausibili di tenergli il broncio e che aveva risposto con estremo sussiego al suo saluto. Ma c'era alla festa una ventina di studenti universitari camuffati in varie foggie, giovinotti che a scuola pendevano dalle sue labbra, volevano essere illuminati da' suoi consigli e dei quali non uno si degnava adesso di fermarsi a fare un po' di conversazione con lui. Il meno villano, un paggio Fernando della *Partita a scacchi*, aveva buttato lì distrattamente un — buona sera, professore, come sta? — E detto ciò per iscarico di coscienza l'aveva piantato in asso per correr dietro a un'Ofelia con la quale aveva impegnato la seconda quadriglia.

Il modo di barattar quattro chiacchiere il nostro professore l'avrebbe trovato sicuramente nella stanza da fumare, rifugio ordinario dei vecchi scapoli che hanno rinunziato alla galanteria, e dei mariti filosofi rassegnati ai decreti della Provvidenza; senonchè, egli era inchiodato a quel posto di dove gli era concesso di veder ogni tanto la bella Serlati. La vedeva ora a braccio dell'uno, ora a braccio dell'altro, ballando un giro con questo e con quello, ma nei balli figurati avendo sempre per cavaliere quell'antipatico di Montalto. Poi, fra un ballo e l'altro ella usciva per una delle quattro porte della sala, passava talvolta rasente a lui, accompagnata, ben s'intende, da qualche spasimante, lo salutava con un cenno, con un sorriso, e si perdeva via nella folla che invadeva le stanze vicine. Egli reprimeva la tentazione di seguirla, rattenuto dal timore di farsi scorgere, di recarle noia, e sopratutto dalla certezza di non coglierla mai sola, di non poter mai discorrerle con libertà. E quand'ella rientrava alle prime battute dell'orchestra, e con essa entrava un'onda di gente, una vampata di caldo, egli era ancora appoggiato a quello stipite di marmo, immobile come una cariatide, solo rasciugandosi macchinalmente il sudore col fazzoletto.

Seduta presso di lui a un capo del divano che girava intorno alla sala, e ansante e sbuffante al pari di lui, una signora forestiera di mezza età, molto grassa, lo guardava di tratto in tratto con un'espressione mite e benevola di donna altrettanto disposta a raccontare i propri dolori quanto a intendere e a compatire i dolori altrui. Ella non conosceva Teofoli che non l'era stato presentato, ma parendole ch'egli fosse lì suo malgrado, vittima di qualche dovere domestico, cedette a un bisogno irresistibile di sfogarsi, e lasciando da parte le cerimonie gli disse con una cattiva pronunzia francese: — *Ah, si ce n'était pour nos enfants!*

— *Plait-il, Madame?* — domandò il professore che non aveva capito.

Allora ella gli spiegò ch'era venuta a quella festa unicamente per accompagnarvi le sue due ragazze e che supponeva vi fosse anche lui per un motivo simile.... *Sans cela, mon Dieu!...*

Teofoli divenne rosso e balbettò una frase evasiva. Per fortuna la degna signora era alquanto sorda e non voleva esser creduta tale, ciò che la induceva ad appagarsi di qualunque risposta.

— *Ah, oui, naturellement*, — ella soggiunse. E saltando ad altro argomento fece notare al suo vicino che in quella temperatura tropicale sudavano persino i muri e ch'egli s'era bagnata la manica del vestito a forza di stare appoggiato allo stipite.... Se si contentava del po' di posto che c'era vicino a lei.... E lealmente, coscienziosamente, ella si ristrinse più che potè, mentr'egli per non commettere una troppo grossa villania approfittava del non ambito favore.

Egli sedette così per alcuni minuti, rattrappito sul divano, soffocando peggio di prima e non abbracciando più come prima con lo sguardo l'insieme della sala. Anzi, davanti a sè, non vedeva che un gran turbinio di veli, uno svolgersi serpentino di code, un ondeggiar di capigliature nei ritmici movimenti del ballo. Vedeva invece alla sua destra sullo stesso divano una serie di faccie sonnolenti e ingrugnate; mamme sospiranti il letto e combattute fra la speranza che le loro figliuole potessero trovare un marito e il timore ch'esse tornassero a casa con nuovi grilli in capo; vecchie zitelle furibonde d'esser lasciate in disparte; vecchie eleganti schiacciate dall'umiliazione dell'insolito abbandono; fanciulle anche non goffe, non brutte, ma smarrite in una società ove non conoscevano quasi nessuno e aventi l'aria di naufraghi in cerca di una tavola di salvezza. Quante, quante delusioni! E per pochi trionfi quante disfatte!

La facoltà di assurgere dalla considerazione dei fatti particolari alle idee generali offre, per quel che dicono, qualche conforto. Essa offre almeno un modo di distrarsi, e il nostro professore, nello studiare il dietro scena d'una festa, sviava per un istante il pensiero delle sue tribolazioni e non s'accorgeva, non foss'altro che dal movimento vertiginoso dell'orchestra, che i secondi *lanciers* toccavano al loro termine e che si avvicinava per lui il gran momento di porgere il braccio alla contessa Giorgina Serlati. Poichè si sapeva che dopo i secondi *lanciers* si sarebbe aperto il *buffet*.

L'improvviso cessar della musica e la confusione che ne seguì richiamarono Teofoli al senso della realtà. Egli si alzò di scatto, dominando con uno sforzo della volontà un inesplicabile malessere, stupito di non provare nessun entusiasmo, di sentirsi piuttosto simile a chi ubbidisce a una consegna che a chi è posseduto dal fuoco sacro delle battaglie. Durante il tempo che era stato seduto aveva perso di vista la contessa; la scorse adesso in fondo alla sala, appoggiata tuttavia al braccio di Montalto e cinta dalle altre coppie che avevano ballato nel medesimo *carrè*, e che parevano, uomini e donne, inchinarla come regina. Era una dedizione universale; *bella*, dicevano con entusiasmo gli sguardi accesi degli uomini; *bella*, dicevano con manifesto dispetto i sorrisi forzati delle signore.

Il professore esitò. L'idea d'appressarsi al crocchio dove si trovava la Giorgina lo atterriva addirittura. Ah se avesse potuto sguisciar via inosservato! Probabilmente ella non lo aspettava, non si ricordava nemmeno di lui, della promessa che gli aveva fatta; e quando pur se ne fosse ricordata, gli sarebbe stata riconoscente di dimenticarsene in vece sua.... E in ogni modo, non avrebb'egli sempre potuto addurre la scusa d'un'indisposizione subitanea?

Ma non gli rimase agio di pesare il pro e il contro di questa fuga. La contessa aveva notato la sua presenza, e rispondendo con una scrollatina di spalle alle rimostranze e alle preghiere di Montalto lo aveva chiamato a sè con un cenno.

Non c'era più via di scampo e Teofoli fendette la folla per avvicinarsi alla sua tiranna.

— Ebbene, — ella gli disse staccandosi bruscamente dal suo cavaliere e passando sotto il braccio di lui il suo braccio nudo fino all'ascella, — perchè non eravate pronto?...

Ella si voltò a Montalto che non si risolveva ad allontanarsi, e gli tese la mano con un — A più tardi.

Una signora in costume da *Direttorio* susurrò dietro il ventaglio al suo cavaliere: — Pagherei sapere che gusto ci trovi la Serlati a mettere alla berlina quel povero professore Teofoli.

— Eh, — replicò l'interrogato; — il gusto che le donne ci trovano sempre a far disperare gli uomini.

— La più bella della festa in compagnia del più brutto, — sghignazzò qualcheduno.

— Sì, — soggiunse un altro, — ma la figura ridicola la fa lui. Una donna bella come la Serlati non è ridicola mai.

— Montalto inghiotte tanto veleno, — notò con compiacenza una Caterina de' Medici che non poteva soffrire il marchesino.

— Non credere, — disse un'amica. — Se non ha rivali più formidabili di così....

Tutta questa gente usciva in processione dalla sala da ballo, attraversava altre quattro stanze fra cui la stanza da giuoco, e si dirigeva al *buffet* ch'era rimasto chiuso per una mezz'ora e adesso si riapriva trasformato interamente d'aspetto, con una ventina di tavolini da quattro posti per ciascheduno, apparecchiati di qua dal banco ove gl'intenditori avrebbero potuto ammirare una vera esposizione gastronomica. Quello però non era il momento di contemplazioni platoniche.

Come accade sempre, il *buffet* fu preso d'assalto. S'era bensì fatta correr la parola d'ordine che i posti a sedere, anche per le sole signore, eran pochi, che la stanza era d'una capacità limitata e che sarebbe stato opportuno di non venirci tutti quanti in una volta. La grande maggioranza non s'era arresa a queste ragioni. In un attimo i tavolini furono occupati, e dinanzi al banco si vide la scena edificante d'una massa d'uomini urlanti, dimenantisi a guisa d'ossessi, intenti a soverchiarsi a vicenda, quali per saziar presto le loro dame, quali per saziar sè medesimi.

— Qua, Giorgina.... Qua, contessa, — gridarono ad una voce tre signore chiamando alla loro tavola la bella Serlati. — C'è un posto.... Ed è Teofoli che ti serve?

— Ma sì.

— Come vuoi che faccia? È proprio roba per lui...

— Vedremo.... Da bravo, Teofoli, procuratemi intanto una tazza di *consommé*.

(Continua.) ENRICO CASTELNUOVO.

LA SETTIMANA.

L'ambasciata scioana dopo lo splendido ricevimento di Corte, che produsse una certa soddisfazione nel paese, anco fra i non africanisti, è venuta alle manovre di Somma, e poi visitava Varese, Como e Schio, evitando finora Milano. L'accoglienza popolare le è però divenuta più simpatica, dopo che s'è compreso ch'è veramente un'ambasciata e che sono amici di qualche valore. A raffreddare di bel nuovo le buone impressioni, giunse una lettera del conte Pennazzi da Aden. Questo ben noto viaggiatore italo-africano, narra che Menelik è tornato in fretta e furia nello Scioa, specialmente per la morte del ras Gobanà, che governava lo Scioa, l'Harrar e il paese dei Galla. La lettera aggiunge che il paese è in rivoluzione, che alla conquista del Tigrè non si pensa più; la regione dell'Harrar essere in fermento per causa delle tasse che vennero imposte per far fronte alle spese del viaggio della missione scioana; essere sparsa la voce, sopratutto per opera di greci e francesi, che Maconnen sia incatenato dagli italiani insieme con tutto il suo seguito. Infine, si aggiungeva che la prigionia di Debeb rende ras Alula padrone del Tigrè.

Queste ed altre notizie pessimiste ebbero tosto una smentita ufficiosa. “ Alla fine di settembre, annunziò l'agenzia Stefani, il re Menelik si incoronerà imperatore e sarà consacrato dal vescovo Mateos. Tutti i Ras ed i generali lasciati dal re Menelik nelle varie provincie occupate sono al loro posto. È confermata la morte del novantenne ras Gobanà a cui è successo nel posto il Degiac Tasamma Nadà già governatore di parte del paese dei Galla e aiuto di ras Gobanà. „

Tutto si ridurrebbe alla morte del vecchio Gobanà, cui la Stefani per altro ha aggiunto vent'anni, e ch'è chiamato dai viaggiatori africani un Garibaldi negro. Il resto sarebbero induzioni sulle conseguenze della morte di quest'uomo valoroso e popolare.

Maconnen poi ha ricevuto il 3 corrente una lettera di re Menelik che gli annunzia di essere stato riconosciuto re dell'Etiopia da tutti i paesi meno che da una piccola parte del Tigrè. Questa si assoggetterà verso la fine del mese. Allora Menelik si incoronerà ufficialmente.

Per sceverare il vero fra tante notizie discordanti, bisogna aspettare un po', giacchè alle difficoltà che ci sono realmente per conoscere le cose d'Africa, si aggiungono le varie passioni che cercano colorirle secondo i loro interessi.

Intanto ciò che par certo è che le nostre truppe si sono avanzate al di là dell'Asinara, occupando anche Gura, luogo celebre per le battaglie del '76 in cui il defunto Negus sconfisse gli egiziani. L'occupazione di Gura fatta dal maggiore di Majo e dal tenente Bettini con 2000 uomini di bande abissine, sembra ormai permanente, a fine di proteggere il fianco dell'Asmara.

La crisi bancaria non è ancora risolta. I consigli dei ministri si susseguono frequenti a tale scopo e l'onorevole Crispi dovette abbandonare Napoli, appena vi era giunto, per concretare i provvedimenti ancora non esattamente noti.

Il Re è andato alle caccie nella valle d'Aosta e si incontrò a Pont Saint-Martin colla Regina. La popolazione delle pittoresche valli fece una entusiastica accoglienza ai Sovrani.

■

La gita di operai e di repubblicani d'Italia, in tutto circa 300, all'Esposizione di Parigi, è contrassegnata da discorsi violenti, com'era da aspettarsi. Ce ne furono a Nizza, a Tolone, a Marsiglia, ed ora a Parigi. Solo a Tolone, il sottoprefetto ebbe la leggerezza di partecipare alle dimostrazioni; ma a Marsiglia il prefetto non volle ricever nessuno; e a Parigi il governo s'astiene perfettamente, e non può impedire che il municipio radicalissimo dia un vino d'onore, e si scambino discorsi contro Crispi, contro la triplice alleanza, e voti per una Repubblica italiana. Coi nostri ci sono i deputati Costa e Imbriani; da parte dei francesi v'è Cipriani, e tutti i socialisti e i comunardi: di veramente rispettabile, non vediamo che il nome di Anatole de la Forge. Salvo gli interessati, come i membri dei Comitati ad hoc, Parigi è rimasta affatto indifferente, e non vi fu alcun applauso nè folla per la processione dei dimostranti attraverso i boulevards. In Italia, gli stessi giornali democratici sono malcontenti, riconoscendo che non è un'azione morale, nè rispettabile, nè anco utile, andare all'estero a denigrare la patria e a promettere di essere cogli stranieri in caso di guerra. Il biasimo dei nostri giornali democratici, non sarà certo duraturo, ma dimostra per il momento che essi conoscono i veri sentimenti del paese, col quale non vogliono mettersi in aperta contraddizione.

■

Lo sciopero di Londra, lungi dal cessare, si aggrava. Sono già calcolati 180 mila gli scioperanti ed essi, ricevendo approvazioni ed aiuti da ogni parte, insistono nelle loro pretese. Il 2 settembre fu tenuto un meeting di scioperanti in Hyde Park a cui assistevano 150 a 160 mila persone, come chi dicesse, a un dipresso, l'intera popolazione di Genova. Gli oratori, fra cui il celebre agitatore John Burns, che è anche consigliere municipale, dichiararono che sono decisi a resistere finchè i direttori dei *docks* non cederanno. Tra la folla venne fatta una colletta che raggiunse una somma considerevole. Dalle colonie pervennero agli scioperanti tremila lire sterline. — Anche a Liverpool si è esteso lo sciopero fra gli operai caricatori delle navi e nacquero disordini. Una banda impedì colla forza che si facesse lo scarico di due navi. — La conseguenza di quest'ozio prolungato, è una carestia generale in Inghilterra. Vi sono alcuni generi aumentati fin del 85 %.

Oltre che dello sciopero, gl'inglesi si sono appassionati per la signora Maybrick che il giurì condannò a morte per aver avvelenato il marito. L'avvelenamento era tutt'altro che provato; ma era provato l'adulterio, che offese i pudibondi giurati. L'opinion pubblica si commosse in modo straordinario: e fece tale pressione sull'animo della Regina, che accordò grazia della vita. Ma la bella e giovane signora dovrà stare in carcere tutta la vita, se non interviene un altro atto di grazia.

■

Altrettanto scolorito che pacifico, fu il discorso della Regina d'Inghilterra per la proroga del Parlamento. Affermò che le relazioni dell'Inghilterra coll'estero sono cordialissime, che il tentativo dei madhisti fu vittoriosamente respinto, che il Re dei Belgi convocò per l'autunno una conferenza fra le potenze europee a Bruxelles per studiare le presenti condizioni della tratta degli schiavi e prendere delle misure per impedire di sollevare i mali risultanti ancora dalla tratta. La Regina terminò constatando la prosperità dell'Inghilterra, dovuta in gran parte alla soppressione dei disordini in Irlanda. Fu osservato il silenzio assoluto sulla visita dell'Imperatore di Germania, silenzio calcolato di certo per toglierle ogni valore politico.

*

È uscito il manifesto del conte di Parigi. Egli raccomanda l'unione di tutti i conservatori per strappare il potere ad una fazione oppressiva. Così è consacrata ufficialmente l'alleanza dei monarchici coi bolangisti e coi bonapartisti. A molti monarchici cotale alleanza ripugna, e la disciplina non sarà ben ferma. “ I repubblicani, dice il conte di Parigi, tentarono di imprigionare la Francia nella repubblica. La revisione dissiperà questa servitù e ristabilirà la pace religiosa. „ Domanda infine l'appoggio anche degli imperialisti e sopratutto poi quello di Dio.

Intanto l'energico Costans, ministro dell'interno, ha avvertito i prefetti che non possono ricevere alcuna dichiarazione per le candidature di Boulanger, Rochefort e Dillon, che sono in istato d'interdizione civile.

•

In Germania ed in Austria le manovre militari hanno in quest'epoca uno speciale interesse. L'imperatore Francesco Giuseppe si è recato perciò in Galizia; e soltanto gli addetti militari della Germania e dell'Italia vi sono invitati.

Alle manovre tedesche presso Annover si aspetta sempre che intervenga il figlio dello Czar. Quanto al viaggio del padre a Berlino la sua incertezza continua a rimanere un punto oscuro nella politica generale.

5 settembre.

NOTERELLE.

Riceviamo i fogli di Buenos Ayres in data del 28 luglio, e tutti annunciano con parole d'elogio l'arrivo del nostro collaboratore artistico Ferragutti. Citiamo testualmente il cenno della *Nacion*, il più grande dei giornali argentini, celebre in tutto il mondo, che parla anche di un nostro eminente industriale:

Arte é industria italianas. — Entre los pasageros llegados últimamente en el Nord América, hállanse el pintor Arnoldo Ferragut y el señor Hércules Maffioretti, jefe este ultimo de la casa industrial homónima cuyas fábricas de papel se cuentan entre las mejores de Italia.

Viene el primero con el encargo de tomar datos y hacer estudios artísticos para ilustrar las últimas obras de De Amicis sobre América *(sull'Oceano)*.

El Sr. Maffioretti entiende aumentar en vasta escala las relaciones comerciales que ya tiene con la República Argentina.

Si por un lado la venida del pintor Ferragutti nos despierta de antemano la curiosidad y la esperanza de ver cuanto antes á De Amicis ilustrado en sus obras, con el gusto peculiar del distinguido artista de *La Illustrazione Italiana*; por el otro recordaremos el adagio: “óptima cosa es aunar lo útil con lo dulce „

Dobbiamo ringraziare anche *la Patria Italiana*, che ora è diretta da Attilio Valentini, e *la Prensa*, che danno il benvenuto al valoroso campione dell'arte giovane, aggiungendo le più gentili espressioni per il nostro giornale e la nostra casa editrice.

■

Sport. — Domenica ebbe luogo ad Erba la prima giornata delle *corse del Eupil*.

Prima corsa, premio *Pusiano*, L. 1000, distanza metri 800. Cavalli partenti quattro. *Andredo*, di razza di Caprile, montato da Lissemore, arriva facilmente primo. Il dividendo del totalizzatore da L. 5 fu di L. 29. — Seconda corsa, premio *Alserio* di L. 1000, distanza metri 800. Cavalli partenti sei. *Esperance* di John Freeman, montato da Rossiter, arriva primo. Il dividendo del totalizzatore fu di L. 27. — Terza corsa: premio del *Lambro* di L. 2000, distanza metri 2500. Inscritti dodici cavalli, partenti sette, la corsa riesce interessantissima mantenendosi i cavalli in gruppo serrato: *Azalea*, ancora di John Freeman che è il conte Turati, montato da Rossiter, arriva primo. Il dividendo del totalizzatore, L. 27. — Quarta corsa, premio del *Nord*, L. 1000, distanza metri 1200. Cavalli partenti quattro: *Olmo* del marchese Birago, montato da Rhymes, arriva primo. Il dividendo del totalizzatore, L. 21. — Quinta corsa (siepi), premio di L. 500, distanza metri 2800. Dei due cavalli partenti giunge *Flanerie* del marchese Benzoni, montato da Rossiter.

■

Necrologio. — È morto a Parigi il principe *Valsavoja*, di Catania, il quale nel suo testamento lasciò 3 milioni alla città di Catania, coll'obbligo della fondazione di un Istituto destinato al miglioramento dell'agricoltura nella provincia catanese.

— L'Austria ha perduto un altro dei suoi amabili poeti. *Luigi Foglas* morì il 15 agosto a Kammer-sull'-Attersee, a 70 anni. Era nato a Vienna, e dopo aver conseguito il diploma di dottore in lettere e filosofia, si diede al commercio, e ottenne un posto abbastanza importante nella Società di navigazione del Danubio. Foglas consacrava i suoi ozi alle muse pubblicando parecchi volumi di versi che si distinguevano per la dolcezza amabile di ispirazione, pel vivo sentimento della natura e per un caldo patriottismo (*Clara di Visegrad*, i *Cipressi*, *Raggi e ombre*, *Corte d'amore*); ed anche, in collaborazione di suo fratello Adolfo, molte novelle e drammi, e le *Leggende di Beethoven*.

NUOVI LIBRI.

Dante in Germania.

A Lipsia, presso l'editore Teubner, è uscito un bel volumetto del barone G. Locella, intitolato: *Zur Deutschen Dante-Literatur*. Questo volume contiene un cenno di tutto ciò che si è scritto intorno al Divino Poeta e la storia dell'epoca in cui le opere di Dante Alighieri incominciarono a passare le Alpi. Vi sono in Germania 509 manoscritti della *Divina Commedia*, tutti degli anni che corrono fra il 1328 e il 1500. Diversi di quei codici sono copiati dai prigionieri italiani, molti dagli scribi tedeschi. Vi fu perfino un cuoco alemanno che copiò tre cantiche per il suo padrone, il governatore d'Arezzo e un altro ne fece 600 copie per dare la dote a diverse figliuole. Dalla storia di Dante scritta da Hans Sachs nel 1563 si rileva che il poeta fiorentino era tenuto in quel tempo in alta stima dai dotti in Germania, e i luterani si valgono della autorità di lui, del Petrarca e del Boccaccio per provare che il papa è l'anticristo dell'Apocalisse. Le prime versioni *De Monarchia* sono del 1618, quelle complete della *Divina Commedia* del 1767, ma sono versioni in prosa. Dopo quel tempo incominciò davvero il periodo dantesco, e Schlegel ha il merito di raccomandare lo studio della *Divina Commedia*, di tradurla in parte e commentarla. Poi vengono le traduzioni di Streckfuss e di Kannegiesser e quindi incomincia il periodo cosidetto d'interpretazione col Witte, il Blanc e Filalete, pseudonimo che nascondeva il re Giovanni di Sassonia. Gli anni in cui in Germania è comparso maggior numero di scritti sul poeta fiorentino sono quelli 1865-66, cioè quando si celebrava a Firenze il sesto centenario del poeta; ma anche negli anni successivi l'interesse non venne meno perchè soltanto nel 1877 comparvero 42 lavori su Dante. Se si volesse fare una biblioteca dantesca, essa conterebbe 405 volumi e 384 opere minori, senza tener conto degli articoli di riviste e di giornali. Il numero degli autori che potrebbe figurare in questa biblioteca, è di 253. Questo volume del barone Locella, nel quale con cura grandissima sono notati tutti gli studi danteschi fatti da tedeschi e in cui vengono ricercate le cause che resero così popolare nella colta Germania il poeta nostro, contiene pure la descrizione dell'*Album* inviato all'esposizione dantesca di Dresda del 1888 dal ministro Boselli, nonchè di quello che la patria di Dante inviò alla patria di Filalete nella stessa occasione. Nessuno meglio del barone Locella era nel caso di fare una monografia sugli studi danteschi in Germania, poichè fu lui l'ordinatore dell'esposizione dantesca di Dresda, e si deve a lui se tutte le versioni tedesche delle opere del Divino poeta poterono essere riunite nella capitale del regno dove Filalete seppe distogliere la mente dalle cure dello Stato per occuparla in studi profondi e geniali.

■

La relazione dell'Esposizione italiana di Londra.

Il signor John R. Whitley, il cui ritratto è in testa di questo bellissimo volume di 566 pagine, è l'iniziatore del sistema di Esposizioni nazionali di un paese nella metropoli di un altro. A lui si deve l'Esposizione italiana di Londra del 1888, — che, sia detto tra parentesi, si spera ripetere più in grande nel 1890. — Egli è pure il compilatore del volume che in questo genere ci pare perfetto; e ne facciamo i nostri complimenti ai tipografi inglesi Vaterlow and Sons. Non c'è uno spazio sprecato, non pagine bianche, niente accordato al lusso consueto d'impaginazione; vi abbondano gli specchi, le tavole numeriche, gli elenchi, le lettere d'affari; le pagine son tutte piene fitte, talora con richiami in margine. Ebbene, con tutto questo, è il libro più comodo per cercar le notizie di cui si può aver bisogno, non ha affatto aspetto di constipato, di forzato, di taccagno. Una copertina seria, solida, di buon gusto, policroma, è la degna veste di così bel volume che è da segnalarsi a tutti gli stampatori e ai ministri del Regno d'Italia.

MANOVRE D'ATTACCO DI TORPEDINIERE CONTRO LA CORAZZATA ITALIA

Viaggio del Re. — ESPERIENZA DI TIRO A PROIETTILE ESPLODENTE (SHRAPNELL) COL CANNONE DA 100 (da fotografie di A. Conti Vecchi di Spezia).

Il Savoia entra nel canale navigabile di Taranto.

Il viaggio del Re. — Passaggio della corazzata Italia nel canale navigabile di Taranto il 21 giugno 1889 (da fotografie di R. De Signori).

LE NOSTRE INCISIONI.

IL VIAGGIO DEL RE.

Ai disegni pubblicati nello scorso numero, possiamo aggiungerne altri, grazie alle fotografie del signor Conti-Vecchi, che è il fotografo ufficiale della R. Marina a Spezia.

Vedesi in una S. M. il Re nell'atto che dall'albergo *Croce di Malta*, dando il braccio a S. A. R. la duchessa Isabella, recasi allo scalo per imbarcarsi sulla lancia reale che deve trasportarlo sul R. Yacht Savoia, pronto a muovere per l'isola della Maddalena. Nel gruppo delle prime figure distinguonsi chiaramente il principe di Napoli, il duca di Genova, il vice-ammiraglio Lovera de Maria, comandante in capo il dipartimento di Spezia, il contr'ammiraglio Frigerio, comandante il corpo R. Equipaggi, il generale Pasi, primo aiutante di S. M. il Re, il ministro Brin ed altri ammiragli e ufficiali dell'esercito e della marina che insieme alle autorità cittadine e ad uno scelto pubblico fanno seguito. L'effetto di questa numerosa coorte era splendido.

Un'altra fotografia ritrae la scena dell'imbarco di S. M. il Re con la Duchessa di Genova, nella lancia elettrica, della cui specialità abbiamo già parlato, dandone tutti i particolari.

Nell'attacco delle torpediniere contro la corazzata Italia, che il Re e il Principe osservarono da bordo la Lepanto, vedesi una torpediniera nell'atto di lanciare il siluro contro la grande corazzata, navigante a tutta forza.

Riproduciamo inoltre una fotografia dello stesso signor Conti-Vecchi, della cui pubblicazione son pochi giorni che il ministero ha concessa la facoltà. Rappresenta l'esperimento dei tiri fatti alla diga col cannone da 100 tonnellate. Il *pezzo* è montato su un apposito affusto installato sovra un pontone in ferro che è munito di tutti i meccanismi sia per la sua manovra sia per quella del cannone. In generale esso è rimorchiato al balipedio di Muggiano, presso San Bartolomeo, a Spezia, e qui convenientemente ormeggiato, per le prove di artiglieria che si eseguiscono per conto della commissione permanente per gli esperimenti del materiale da guerra, presieduta da un ammiraglio. Il nostro disegno, essendosi fatti gli esperimenti a mare aperto, rappresenta il pontone ancorato presso la diga all'entrata del golfo di Spezia, appena eseguito lo sparo del cannone. Il proiettile era di quelli esplodenti, shrapnell.

Un altro dei nostri disegni ritrae dal vero il momento solenne in cui re Umberto depose la corona di fiori sulla tomba di Garibaldi. Tutti i presenti erano a capo scoperto. Il Re restò qualche istante solo colla testa alquanto inclinata, assorto in meditazione. Poco lungi stavano il Principe di Napoli e il general Pasi. Dopo visitata la casa dove Garibaldi abitò, e le vicinanze, e tutto quanto ricorda la dimora del generale, prima di abbandonare l'isola il Re disse: "Il nostro paese e la mia Casa debbono troppo a Garibaldi, perchè quest'isoletta non abbia da me e da mio figlio i tributi di un culto perenne."

A pagina 161 due disegni rappresentano l'entrata dell'incrociatore *Savoia* e della corazzata italiana nel canale navigabile di Taranto. Il grande ponte girevole è stato aperto per lasciar passare le due grandi navi. Sulle rive la folla applaudisce ed acclama il Re ed il Principe che sono a bordo del *Savoia*. Il Re e il Principe si fermarono in questa città il 22 agosto, e assistettero all'inaugurazione del bacino di carenaggio. Quest'opera compiuta coll'intelligente direzione del tenente colonnello Cugini funzionò in modo perfetto. Al bacino fu posto il nome di "Principe di Napoli"; e al ponte girevole quello della nostra Regina.

Il giorno seguente re Umberto e il principe di Napoli erano accolti con entusiasmo a Lecce, dove assistettero all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, opera del valente scultore leccese Eugenio Maccagnani. La statua è di bronzo dell'altezza di tre metri, su di un piedistallo quadrato alto cinque metri di marmo di Levanto, con zoccolatura e gradinata in bardiglio; intorno allo zoccolo girano gli stemmi dei circondari della provincia, sulla faccia del dado vi è lo scettro, la corona ferrea e la seguente epigrafe: *A Vittorio Emanuele II — padre della patria — i Salentini.*

La figura del Re Galantuomo è in piedi. Veste la divisa di generale, ha la mano destra sul fianco e la sinistra sull'elsa della sciabola.

L'INCROCIATORE-TORPEDINIERE CONFIENZA.

Il giorno 28 luglio di quest'anno, in presenza delle AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, la quale fece da madrina, fu varato felicemente nel R. Arsenale di Spezia l'incrociatore-torpediniere Confienza. Questa nave appartiene al tipo già rappresentato dal Monzambano e Montebello, le quali, come indica il nome, mentre per le loro speciali prerogative di costruzione e di macchina servono ad azioni di scoperta, possono anche, sotto il comando di un abile e ardimentoso capitano, compiere operazioni di sorpresa, di non lieve danno ad una flotta nemica. Esse potrebbero paragonarsi alle sentinelle avanzate di un esercito pronto a difendersi e ad attaccare; alle truppe leggere, facili ad eseguire quei *colpi di mano* che non di rado determinano l'esito di una battaglia. Ed in marina il servizio di questi elementi, agili, veloci, è più che necessario, indispensabile. Quante operazioni, quante missioni importantissime che non potrebbero assolutamente affidarsi a grosse corazzate, specialmente per la loro immersione, sono abilmente ed acconciamente eseguite da queste navi minori! Esse non devono spiegare, se non costrette dalla necessità degli eventi, un'aperta resistenza: ma sempre vigili, sollecite e pronte ad utilizzare tutti i mezzi di offesa che, nel loro modesto organismo, sono abbastanza potenti, appoggiano utilmente il grosso dell'armata. E pertanto, di pari passo con la costruzione delle grandiose navi che han meravigliato le prime potenze marittime, saviamente si provvide anche a quelle di *incrociatori-torpedinieri, avvisi-torpedinieri, torpediniere-avvisi*, et similia, perchè in capo a non lungo tempo si potesse avere costituita (come si avrà fra pochi anni) una vera flotta completa.

Questa nave, come abbiamo innanzi accennato, ha forme quasi eguali a quelle del Montebello e del Monzambano (che furono varati l'anno scorso ed oggi sono già in completo assetto in isquadra), ma ne differisce per il motore e per l'armamento. Essa, anzichè avere tre eliche, come gl'incrociatori anzidetti, ne ha solamente due, che sono mosse da macchine *compound* della forza complessiva di 2400 cavalli indicati. La sua artiglieria è costituita non soltanto da cannoni a tiro rapido Nordenfeldt da 57 mill. dei quali ve ne sono sei, e da cannoni-revolvers da 37 mill., che sono due, ma anche da un potente cannone da 120 mill. a retrocarica (4 tonnellate), posto sul castello di prora. Sonvi pure parecchi tubi di lancio per siluri.

La sua lunghezza massima è di m. 75, e la massima larghezza m. 8.05; altezza metri 5.40. L'immersione a prua m. 2.760, e quella a poppa (massima), m. 3.200; il dislocamento con l'immersione suddetta è di 745 tonnellate, intendendosi però che la nave sia completamente armata. Essa porta, secondo la tabella, 105 individui d'armamento, dei quali sette ufficiali. Fu messo sullo scalo in aprile 1888; così che in poco più di un anno, sotto l'intelligente ed assidua direzione del capitano del Genio navale Vittorio Cuniberti, fu compiuta la sua costruzione.

Il costo approssimativo totale è di circa un milione e mezzo di lire.

LA MISSIONE SCIOANA.

All'onorevole Florenzano, il quale si era gentilmente incaricato di mandarci delle fotografie della missione Scioana, telegrafammo appena questa arrivò a Napoli ricordandogli la promessa e nell'istesso tempo il bravo nostro corrispondente fotografico Luigi Guida aveva pronti i suoi apparecchi. L'amico africanista signor Luigi Robecchi-Brichetti, chiamato a Napoli a tener compagnia al suo *conoscente* Makonnen, fece di tutto anche lui per riuscire allo scopo. E il Florenzano e il Guida e il Robecchi ci scrissero e telegrafarono che Sua Altezza Scioana per un atto di singolare deferenza non voleva farsi fotografare prima di essere presentato a S. M. il Re d'Italia. Questa nuova specie di riguardo ci metteva in difetto.

Ma Paolocci li aspettava a Roma con una batteria d'apparecchi istantanei invisibili costruiti da sè, giacchè il nostro carissimo collaboratore è un 33 della massoneria degli *istantaneisti*. Arriva la Missione a Roma, è ricevuta solennemente da S. M. Umberto I, avviene quel fatto che nella storia si chiamerà così: Il ricevimento degli ambasciatori dell'Imperatore d'Etiopia che chiedono protezione al Re d'Italia.

E Paolocci allora ci telegrafa presso a poco così: "Alla villa Mirafiori dove potei entrare mi fu sequestrata la macchinetta fotografica, un'altra di scorta mi salvò. Però ritratti niente! Ho fatto tanto che basti per preparare una *triplice* pagina pel ricevimento a corte. Il soggetto merita considerazione per novità, importanza e sapore pittorico. Ma è impossibile inviare il tutto per questa settimana."

Se il ritardo è spiacevole è però compensato dalla promessa del grande disegno. E perchè non dobbiamo dare una grande composizione di questo soggetto quando pensiamo che la Repubblica di Venezia, invece che ridere alle spalle delle missioni barbare e ambascerie turche, ne ordinava riproduzioni in quadri immortali a Carletto Caliari, a Palma il Giovane, ad Antonio da Ponte, a Tintoretto, a Carpaccio, a Paolo Veronese, a Francesco Bassano?

Allora non c'era l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, non c'erano le macchinette istantanee e mancavano gli schizzatori, gli impressionisti, e i macchiettisti. I grandi maestri di quel tempo rifiutavano perfino di fare gli schizzi delle loro composizioni: così il Tintoretto dipinse direttamente le 64 tele colossali della scuola di San Rocco a Venezia.

Ma torniamo a noi che pure in qualche modo possiamo soddisfare la curiosità dei nostri lettori. A Roma la missione, appena riposatasi dalle emozioni della visita al Re, fu fatta partire in tutta fretta senza essere stata fotografata.

Fortunatamente però, con tutti questi inconvenienti Makonnen venne in bocca al lupo. A Somma, giovedì, nella brughiera di Malpensa e a Gallarate fu seguito passo passo, insistentemente perseguitato da un obbiettivo Steinheil. Questo numero doveva a tutti i costi portare l'effigie del successore di Abdullahi; se abbiamo mancato africanamente di rispetto all'ambasciatore scioano e alle sue restrizioni ci conforta di aver contentato i nostri lettori. Non tutte le nostre *pose* sono riprodotte in questo numero, basterà pel momento farne la conoscenza, nei prossimo pubblicheremo delle negative più aneddotiche.

Nella prima incisione Makonnen alza la mano spaventato dal nostro obbiettivo scintillante al sole della brughiera, nella seconda incisione c'è in primo piano l'interprete Josief e in fondo l'inviato di Menelik attenti allo sfilare dei trenta squadroni al galoppo allungato e delle quattro batterie d'artiglieria a cavallo. La terza delle negative riproduce due generali del seguito nella loro attenzione quasi religiosa al momento della sfilata del reggimento Milano.

SCIARADA.

1. Val per casa in morto idioma.
2. Puoi vederlo in testa a Dante.
3. Buon pe' i cani. — 4. Il musicante
Ben conoscerlo dovrà.

Or riunisci un po' le sparte
Membra, e tosto t'avvedrai
Che il *totale* potrà darte
Un'italica città.

Eligio.

Spiegazione della Sciarada a pag. 139: **Eloisa.**

SCACCHI.

Problema N. 637.

Del sig. Jean Amygdalis di Trieste.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3.

Soluzione del Problema N. 632:

Bianco.	(Gold.)	Nero.
1. D h3-f1		1. R e4-e5
2. D f1-f7		2. R e5-e4 o d4
3 D f7-d5 matta e varianti.		

Soluzione del Problema N. 633:

Bianco.	(Amygdalis).	Nero.
1. P d7-d8 fa C		1. C a7-c6 o b5
2. P b6-b7		2. R a8-a7
3 P c7-c8 fa C. e matta con varianti.		

Soluzione del Problema N. 634:

Bianco.	(Corrias).	Nero.
1. D a1-h8		1. P e7-e6
2. A h3-g2 matto e varianti.		

Solutori di tutti o parziali: V. Sabattini, Riola; Sporer Edoardo e F. Benussi, Pinguente; Società Bucintoro, Venezia; Ing. A. Gaggioli, Faenza; E. Vignali, Lodi; G. Arlotta, Napoli; T. C. A. Campo, Palermo; Ing. P. Soporosi, Chiari; Prof. A. Salviotti di Arpino; Circolo Scacchi, id.; F. Salce, Piove; E. Frau, Lione; Agnesina Giuseppe, Treviso; F. Labella, Isernia; Prof. G. Zambler, Venezia; Circolo Toscano, Lugano.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pagina 146: **Acqua che corre non porta veleno.**

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Collegio-Convitto Internazionale

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

ANNO 40°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

S'insegnano teoricamente e praticamente le lingue Francese, Tedesca e Inglese. - Lezioni di Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di Mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.
Programmi Gratis.

FRATELLI TREVES, editori
Gall. Vitt. Em., 51, e Via Palermo, 2.

Opere di E. DE AMICIS

La vita militare, 13.ª ediz. L. 4 —
— — Edizione ill. da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, E. Ximenes. . 15 —
Marocco, 10.ª edizione . . 5 —
— — Ediz. ill. da S. Ussi e C. Biseo . . . . . . 15 —
Costantinopoli, 15.ª ediz. . 6 50
— — Ediz. ill. da 202 disegni di C. Biseo . . . . . 20 —
Olanda, 11ª ediz. riveduta dall'autore . . . . 4 —
— — Ediz. ill. da 40 inc. . 10 —
Novelle, 7.ª ediz. riveduta e ampliata dall'autore, ill. da V. Bignami . . . 4 —
Racconti militari, estratto per le scuole militari . 1 —
Ricordi di Parigi, 6.ª ediz. 3 50
Ricordi di Londra, 9.ª ediz. con 22 incisioni . . . 1 50
Poesie, un volume diamante, 4.ª edizione . . . . . 4 —
Ritratti letterari, 2.ª ediz. . 4 —
Cuore, libro pei giovanetti, 84.ª edizione . . . . 2 —
Gli amici, 9.ª ediz. 2 volumi 7 —
Alle porte d'Italia, nuov. ediz. 3 50
Sull'Oceano, 15.ª edizione . 5 —

Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano.

TIMBRO FOTOGRAFICO

GALLIMBERTI

IL **Timbro Fotografico** è un elegante gingillo, il più grazioso regalo d'occasione.

IL **TIMBRO FOTOGRAFICO** imprime qualsivoglia **Ritratto** su *carta da lettera, biglietti da visita o di augurio, biancheria*, ecc., come pure qualsiasi **Vignetta** di VILLE, ALBERGHI, STABILIMENTI, ecc.

L'imprime senza alcun preparato speciale, con meravigliosa facilità e per un numero indefinito di volte.

Lux Ars

Si spediscono prove a richiesta

BREVETTATO

Si spedisce franco di porto in tutto il Regno inviando vaglia di L. 10.50 e la fotografia all'inventore sig. prof. LUIGI GALLIMBERTI, Via Ansperto, 10, Milano.
Si cercano rappresentanti in tutta Italia.

IL DELITTO E IL CASTIGO

ROMANZO DI

FEODOR DOSTOIEVSKI

SEGUITO DA

KATIA di LEONE TOLSTOI

È un capolavoro, che per la prima volta vien presentato al pubblico italiano nella sua integrità. L'emozione è intensa da capo a fondo. L'arte vi è insuperabile. Il primo volume è preceduto dallo studio del visconte Melchiorre de Vogüé sulla vita e le opere di Dostoievski. Il terzo volume è seguito da un altro celebre racconto russo; KATIA, del conte *Leone Tolstoi*, che è pure un vero gioiello.

Tre volumi di complessive pagine 963. — **LIRE TRE.**

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves — Milano.

L'IRREPARABILE

DI

PAOLO BOURGET

Un volume della BIBLIOTECA AMENA *di 320 pagine*
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

F.LLI TREVES

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

È USCITO:

ALLA VENTURA

RACCONTO FANTASTICO

DI

CORDELIA

Questo nuovo e delizioso libro di Cordelia può far seguito a quel simpatico volume *Nel regno delle fate* che è divenuto sì popolare, e che ha valso alla gentile autrice il paragone coll'Andersen. Il nuovo volume, anch'esso riccamente illustrato, racconta le avventure di sei ragazzi che abbandonati a sè stessi cercano fortuna per vie affatto diverse. La fantasia di Cordelia vi si è data libero sfogo conservando, oltre all'intento morale, quell'indole istruttiva e tutta moderna che forma la sua caratteristica. Ciò rende piacevole anche ai grandi quel ch'è scritto specialmente per gli adolescenti. **Alla Ventura** avrà un grande e costante successo.

Un magnifico volume in-8, con 90 illustrazioni di GENNARO AMATO, e copertina in cromolitografia.
Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per le réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.

Nuova GALLERIA in Torino

PROPRIETÀ CALLERI E MOSSOTTO

Nel mese di **ottobre** prossimo sarà aperta al pubblico una nuova **Galleria** in Torino, elevata di tre piani oltre le botteghe, con imbocco principale dalla **via Roma**, e con vari risvolti interni e sbocchi alle *vie Arcivescovado, Venti Settembre e Carrozzai.*

Sono ivi ad impiantarsi, con sicurezza di riescita per la specialità, eleganza e massima centralità del sito, negozi di vari generi, come *Hôtel - Restaurant - Caffè - Confetteria - Liquorista - Orefice - Gioielliere - Tabaccaio - Spezieria - Parrucchiere - Sartoria - Mode - Negozio di stoffe - Ceramica e Porcellaneria - Uffici di rappresentanza - Banche e Cambi - Circoli sociali - Bisotterie, ecc.*, facendovi studiate distribuzioni per cadun esercizio, onde averne il miglior adattamento.

Alloggi vari, grandi e piccoli al 3° piano di Galleria — Al piano attico alloggi di 2 o 3 camere e *grandiose soffitte* anche per uso studi da pittore e simili.

Ampio Salone di m. q. 1000 circa per uso Teatro, Caffè o Birreria, con ventilazione, vari e facili accessi.

Per trattative d'affitto dirigersi all'ufficio dei Proprietari-Costruttori nella Galleria stessa.

ISTITUTO BUECHLER
RASTATT Germania.

Il Commercio fra l'Italia e la Germania fiorisce. La conoscenza della lingua tedesca è indispensabile pel commerciante italiano. Soltanto soggiornando in Germania si impara perfettamente parlare e corrispondere in tedesco. Il suddetto Istituto riceve allievi italiani a **L. 900** all'anno. Mantenimento buono ed esito pronto.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

CUORE di E. DE AMICIS. — L. 2. — Dir. ai Fratelli Treves, Milano

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocett**, sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambrosial Cream**) per la barba. — Crema di **Fragole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboide Cristallise**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Pao Rosa.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — **Shore 's Caprice.**

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA
MILANO. - Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Hess. - MILANO
Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'Oro all'Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876, Vienna 1873.

1888 - Gran Diploma 1° grado Esposizione di Londra — Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona - 1888

Il **FERNET-BRANCA** è liquore **febbrifugo; anticolerico** per eccellenza, esperimentato da oltre **venticinque anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.**

L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare.

Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — ***Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto.***

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze municipali e Corpi Morali.

PREZZO: Bottiglia grande **L. 4** — Piccola **L. 2.**

Esigere sull'Etichetta la firma trasversale **FRATELLI BRANCA e C.**

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI — GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

HÔTEL D'ITALIE **VENEZIA** Bauer Grünwald.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2, New Bond Street, London

Medaglia argento Anversa 1885 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1886
Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884
MOBILI COMUNI e DI LUSSO
in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH^(les) FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

F.LLI TREVES
Via Palermo, 2, e Galleria V. E. 51, Milano

PARIGI
GUIDA PRATICA
DI
Folchetto
Corrispondente parigino del Fanfulla *e della* Perseveranza.
NUOVA EDIZIONE
completamente rifusa ed aumentata
con la
GUIDA e PIANTA
della
Esposizione Universale di Parigi
del 1889
Un elegante volume, nel formato delle Guide Treves, legato in tela e oro. — **LIRE TRE.**
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY
Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità mediche considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.
GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Nuovo! Nuovo! Brevettato!
DIVERTIMENTO ARTISTICO
LA
PITTURA ORIENTALE

sulla terra cotta impressa
Ognuno può diventare pittore in due ore!
Cassette complete di **L. 10, 15, e 20.** Chiedere l'*Illustrazione in cromo* con cartolina *doppia.*
P. BARELLI
MILANO
Galleria De-Cristoforis, N. 4, 5, 6, 7

Balsamo Arigilio Piovesan
Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**
BANCH LUIGI, Farmacista, BRESCIA
Via Solferino.
Depositi in Milano: A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanetti Farmacia Corso Loreto.

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria V. E. 51.
PAOLO FERRARI ricordi e note di LEONE FORTIS
L. 2. — Un volume col ritratto di Paolo Ferrari. — **L. 2.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — ***50 anni di Successo.*** — Per le braccia adoperare il **PILIVORE. DUSSER**, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — A Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano*, FINZI e BIANCHELLI.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.